SAMAEL AUN WEOR

Trattato di psicologia rivoluzionaria

1. IL LIVELLO DI ESSERE

Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo? A che scopo viviamo? Perché viviamo?

Indubbiamente il povero *animale intellettuale* erroneamente chiamato uomo non solo non sa, ma nemmeno sa di non sapere...

La cosa peggiore di tutte è la situazione così difficile e così strana in cui ci troviamo: ignoriamo il segreto di tutte le nostre tragedie, eppure siamo convinti di sapere tutto...

Si porti un *mammifero razionale*, una di quelle persone che nella vita si credono influenti, nel bel mezzo del deserto del Sahara, lo si lasci lì, lontano da qualsiasi oasi, e si osservi da un velivolo tutto quello che succede...

I fatti parleranno da soli: anche se l'*umanoide intellettuale* si crede forte e molto uomo, in fondo è spaventosamente debole...

L'*animale razionale* è stupido al cento per cento: pensa di sé le cose migliori, crede di poter sviluppare in modo meraviglioso tutte le sue potenzialità grazie all'asilo, alla scuola elementare, alle medie, al liceo, all'università, ai manuali di comportamento, al prestigio del padre, ecc., ecc...

Purtroppo, dopo tanta istruzione, buone maniere, titoli e denaro, sappiamo bene come un mal di stomaco ci rattristi e come in fondo continuiamo ad essere infelici e miserabili...

Basta leggere la storia universale per sapere che siamo gli stessi barbari di una volta e che invece di migliorare siamo peggiorati...

Questo XX secolo, con tutta la sua spettacolarità, le sue guerre, la prostituzione, la sodomia mondiale, la degenerazione sessuale, la droga, l'alcol, l'esorbitante crudeltà, l'estrema perversità, la mostruosità, ecc., ecc., è lo specchio in cui dobbiamo guardarci. Non esiste dunque una valida ragione per vantarci di aver raggiunto una fase superiore di sviluppo...

È assurdo pensare che il tempo significhi progresso; purtroppo gli illustri ignoranti continuano a rimanere imbottigliati nel dogma dell'evoluzione...

In tutte le nere pagine della buia storia troviamo sempre le stesse orrende crudeltà, ambizioni, guerre, ecc...

Tuttavia i nostri "supercivilizzati" contemporanei sono ancora convinti che quello della guerra sia soltanto un fatto secondario, un incidente passeggero che non ha niente a che vedere con la loro tanto vantata "civiltà moderna".

Ciò che conta è senz'altro il modo di essere di ogni persona: alcuni saranno ubriachi, altri astemi; questi onesti, quegl'altri dei mascalzoni. Nella vita c'è di tutto...

La massa è la somma degli individui: quello che è l'individuo è la massa, il governo, ecc...

La massa è quindi l'estensione dell'individuo; non è possibile la trasformazione delle masse, dei popoli, se l'individuo, se ogni persona non si trasforma...

Nessuno può negare l'esistenza di diversi livelli sociali: c'è gente di chiesa e di postribolo, di commercio e di campagna, e così via.

Allo stesso modo esistono anche differenti livelli dell'Essere. Ciò che siamo internamente, magnanimi o meschini, generosi o taccagni, violenti o pacifici, casti o lussuriosi, attrae le diverse circostanze della vita...

Un lussurioso attrarrà sempre le scene, i drammi e persino le tragedie di lascivia in cui si vedrà coinvolto...

Un ubriaco attrarrà gli ubriachi e ovviamente si ritroverà sempre nei bar e nelle osterie...

Cosa attrarrà l'usuraio? e l'egoista? Quanti problemi, disgrazie, guai con la giustizia?

Tuttavia la gente amareggiata, stanca di soffrire, ha voglia di cambiare, di voltar pagina nella propria storia...

Povera gente! Vuole cambiare e non sa come fare, non conosce il modo; si trova in un vicolo cieco...

Quello che gli è successo ieri gli succede oggi e gli succederà domani; ripete sempre gli stessi errori e non impara le lezioni della vita neppure a cannonate.

Nella vita di questa gente si ripete ogni cosa: dice le stesse cose, fa le stesse cose, si lamenta delle stesse cose...

Questa noiosa ripetizione di drammi, commedie e tragedie continuerà finché avremo dentro di noi gli elementi indesiderabili dell'ira, della cupidigia, della lussuria, dell'invidia, dell'orgoglio, della pigrizia, della gola, ecc., ecc...

Qual è il nostro livello morale? o per meglio dire: qual è il nostro livello di Essere?

Finché il livello di Essere non cambierà radicalmente, tutte le nostre miserie, le scene, le disgrazie e le sventure continueranno a

ripetersi...

Tutte le cose, tutte le circostanze che avvengono fuori di noi, sullo scenario di questo mondo, sono esclusivamente il riflesso di ciò che abbiamo dentro.

A ragione possiamo affermare solennemente che "l'esteriore è il riflesso dell'interiore".

Quando si cambia interiormente, e il cambiamento è radicale, anche l'esteriore, le circostanze, la vita, cambiano.

In questo periodo (nel 1974) ho osservato un gruppo di persone che ha occupato abusivamente un terreno altrui. Qui in Messico a questa gente viene dato il curioso appellativo di "paracadutisti".

Si trova nei pressi della colonia rurale Churubusco, molto vicino a casa mia, ragion per cui ho potuto studiarlo da vicino...

Essere poveri non sarà mai un delitto, ma la cosa grave non è questa, bensì il loro livello di Essere...

Ogni giorno litigano tra loro, si ubriacano, si insultano a vicenda, diventano gli assassini dei loro stessi compagni di sventura, vivono in immonde baracche dove invece dell'amore regna l'odio...

Molte volte ho pensato che se uno qualsiasi di costoro eliminasse l'odio, l'ira, la lussuria, l'ubriachezza, la maldicenza, la crudeltà, l'egoismo, la calunnia, l'invidia, l'amor proprio, l'orgoglio, ecc. che ha dentro di sé, incomincerebbe a piacere ad altre persone, si associerebbe, per la semplice Legge delle Affinità Psicologiche, a gente più raffinata, più spirituale; queste nuove relazioni sarebbero determinanti per un cambiamento economico e sociale...

Questo sarebbe il sistema che permetterebbe a tale persona di abbandonare il "porcile", l'immonda "cloaca" in cui vive...

Pertanto se vogliamo davvero cambiare in modo radicale, la prima cosa che dobbiamo comprendere è che ognuno di noi – sia esso bianco o nero, giallo o rosso, ignorante o istruito, e via dicendo – si trova ad un certo livello di Essere.

Qual è il nostro livello di Essere? Ci avete mai riflettuto? Non è possibile passare ad un altro livello se ignoriamo lo stato in cui ci troviamo.

2. LA SCALA MERAVIGLIOSA

Dobbiamo anelare ad un vero cambiamento, uscire da questa noiosa routine, da questa vita puramente meccanica, ripetitiva...

La prima cosa che dobbiamo avere presente in modo assolutamente chiaro è che ognuno di noi, sia esso borghese o proletario, agiato o della classe media, ricco o miserabile, si trova in realtà ad un certo livello di Essere...

Il livello di Essere dell'ubriaco è diverso da quello dell'astemio e quello della prostituta molto diverso da quello della virtuosa fanciulla. Quanto stiamo affermando è irrefutabile, indiscutibile...

Arrivati a questo punto del nostro capitolo possiamo anche immaginare una scala che si estende verticalmente dal basso verso l'alto e con moltissimi gradini...

Indubbiamente su uno di questi gradini ci troviamo noi; qualche gradino più in basso ci sarà gente peggiore di noi, qualche gradino più in alto vi saranno persone migliori di noi...

Su questa straordinaria verticale, su questa scala meravigliosa, è chiaro che possiamo trovare tutti i livelli dell'Essere... Ogni persona è diversa e questo nessuno lo può negare...

Indubbiamente ora non stiamo parlando di facce belle o brutte, né tanto meno si tratta d'una questione d'età, infatti c'è gente giovane e vecchia, anziani prossimi alla morte e bambini appena nati...

Ciò che riguarda il tempo e gli anni, il fatto di nascere, crescere, svilupparsi, sposarsi, riprodursi, invecchiare e morire, è esclusivo dell'orizzontale...

Sulla scala meravigliosa, sulla verticale, il concetto "tempo" non esiste. Sui gradini di questa scala troviamo solo livelli dell'Essere...

La speranza meccanica della gente non serve a niente; crede che le cose col tempo andranno meglio. Così pensavano i nostri nonni e bisnonni, ma i fatti hanno dimostrato esattamente il contrario...

È il *livello di Essere* quello che conta, ed esso è verticale; ci troviamo su un certo gradino, ma possiamo raggiungerne un altro...

La *scala meravigliosa* di cui stiamo parlando, e che si riferisce ai diversi livelli dell'Essere, non ha niente a che vedere con il tempo lineare...

Un più alto livello di Essere si trova immediatamente sopra di noi, d'istante in istante...

Non si trova in nessun remoto futuro orizzontale ma qui e ora, dentro di noi, sulla verticale...

È chiaro, e chiunque lo può comprendere, che le due linee, quella orizzontale e quella verticale, si trovano di momento in momento all'interno della nostra psiche e formano una croce...

La personalità si sviluppa e si muove sulla linea orizzontale della vita. Nasce e muore all'interno del suo tempo lineare: è peritura. Non esiste nessun domani per la personalità del morto: non è l'Essere...

I livelli dell'Essere, l'Essere stesso, non sono del tempo, non hanno niente a che vedere con la linea orizzontale; si trovano dentro di noi, ora, sulla verticale...

Sarebbe decisamente assurdo cercare il proprio Essere fuori di noi...

Non è superfluo definire come corollario quanto segue: titoli, gradi, promozioni, ecc. del mondo fisico esteriore non possono in alcun modo determinare una vera esaltazione, rivalutazione dell'Essere, il passaggio ad un gradino superiore nei *livelli dell'Essere*...

3. RIBELLIONE PSICOLOGICA

Non è superfluo ricordare ai nostri lettori che dentro di noi esiste un punto matematico...

Indiscutibilmente tale punto non si trova affatto nel passato, tanto meno nel futuro...

Chi vuole scoprire questo punto misterioso deve cercarlo qui e ora, dentro di sé, proprio in questo istante, non un secondo prima, né un secondo dopo...

I due pali della santa croce, quello verticale e quello orizzontale, si incontrano in questo punto...

Ci troviamo dunque d'istante in istante di fronte a due cammini: quello orizzontale e quello verticale...

È chiaro che quello orizzontale è molto banale, tipico di coloro che seguono la corrente, come fanno le pecore nel branco...

È evidente che quello verticale è diverso: è il cammino dei ribelli intelligenti, quello dei rivoluzionari...

Quando ci si ricorda di se stessi, quando si lavora su di sé, quando non ci si identifica con tutti i problemi e le pene della vita, di fatto si sta percorrendo il sentiero verticale...

Certamente non è un compito per niente facile eliminare le emozioni negative, perdere ogni identificazione con il proprio modo di vivere, con i problemi di ogni genere, con gli affari, i debiti, le cambiali da pagare, le ipoteche, il telefono, l'acqua, la luce, ecc...

I disoccupati, coloro che per un motivo o per l'altro hanno perso l'impiego, il lavoro, evidentemente se la passano male per mancanza di soldi e dimenticare la loro situazione, non preoccuparsi né identificarsi con il loro problema è di fatto estremamente difficile.

Chi soffre, chi piange, chi nella vita è stato mal ripagato o vittima di un tradimento – diciamo di un'ingratitudine, di una calunnia o di una frode – si dimentica realmente di se stesso, del suo Reale Essere intimo, si identifica completamente con la sua tragedia morale...

Il lavoro su se stessi è la caratteristica fondamentale del cammino verticale. Nessuno potrebbe calcare il sentiero della *Grande Ribellione* senza mai lavorare su se stesso...

Il lavoro cui ci stiamo riferendo è di tipo psicologico: riguarda una certa trasformazione del momento presente, quello in cui ci troviamo. Dobbiamo imparare a vivere d'istante in istante...

Ad esempio, una persona disperata a causa di un problema sentimentale, economico o politico, ovviamente si è dimenticata di se stessa...

Se questa persona si ferma un istante, se osserva la situazione, cerca di ricordarsi di se stessa e quindi si sforza di comprendere il senso del suo atteggiamento, se riflette un po', se pensa che tutto passa, che la vita è illusoria, fugace, e che la morte riduce in cenere tutte le vanità del mondo, se comprende che il suo problema in fondo non è altro che un fuoco di paglia, un fuoco fatuo Psicologia Rivoluzionaria 15 che si spegne subito, immediatamente vedrà con sorpresa che tutto è cambiato...

È possibile trasformare le reazioni meccaniche mediante il confronto logico e l'autoriflessione intima dell'Essere...

È evidente che la gente reagisce meccanicamente davanti alle diverse circostanze della vita...

Povera gente! Finisce sempre per trasformarsi in vittima. Quando qualcuno la lusinga, sorride; quando la umilia, soffre. Insulta se viene insultata, ferisce se viene ferita: non è mai libera. I suoi simili hanno il potere di portarla dalla gioia alla tristezza, dalla speranza alla disperazione.

Ogni persona che segue il cammino orizzontale è come uno strumento musicale su cui ognuno dei suoi simili suona ciò che più gli aggrada...

Chi impara a trasformare le reazioni meccaniche si mette di fatto sul cammino verticale.

Questo rappresenta un cambiamento fondamentale nel livello di Essere, risultato straordinario della "ribellione psicologica".

4. L'ESSENZA

Ciò che rende bello e adorabile un bambino appena nato è la sua Essenza, che in sé costituisce la sua vera realtà...

In ogni creatura la normale crescita dell'Essenza è certamente molto marginale, incipiente...

Il corpo umano cresce e si sviluppa secondo le leggi biologiche della specie; tuttavia per l'Essenza tali possibilità sono di per sé molto limitate...

Indubbiamente senza un aiuto l'Essenza può crescere da sé solo in minima parte...

Parlando con franchezza e senza giri di parole possiamo affermare che la crescita spontanea e naturale dell'Essenza è possibile solo nei primi tre, quattro o cinque anni di età, cioè nella prima fase della vita...

La gente pensa che la crescita e lo sviluppo dell'Essenza avvengano sempre in modo continuo, secondo la meccanica dell'evoluzione, ma lo Gnosticismo Universale insegna chiaramente che non è così...

Perché l'*Essenza* cresca ulteriormente deve succedere qualcosa di molto speciale, occorre realizzare qualcosa di nuovo...

Mi riferisco in particolare al lavoro su se stessi. Lo sviluppo dell'Essenza è possibile unicamente con lavori coscienti e patimenti volontari...

È necessario comprendere che questi lavori non si riferiscono a faccende professionali, di banca, carpenteria, edilizia, manutenzione ferroviaria o di affari di ufficio...

Questo è un lavoro per ogni persona che abbia sviluppato la personalità; si tratta di una cosa psicologica...

Tutti sappiamo di avere dentro di noi quello che viene chiamato *ego*, *io*, *me stesso*, *se stesso*...

L'*Essenza* purtroppo è imbottigliata, rinchiusa, nell'*ego* e ciò è deplorevole...

Dissolvere l'*io psicologico*, disintegrarne gli elementi indesiderabili è urgente, indifferibile, improrogabile... È questo il senso del lavoro su se stessi.

Non potremo mai liberare l'*Essenza* senza prima disintegrare l'*io psicologico*...

Nell'*Essenza* si trova la religione, il Buddha, la saggezza, le particelle di dolore del Padre nostro che sta nei cieli e tutti i dati necessari per l'autorealizzazione intima dell'Essere.

Nessuno può annientare l'*io psicologico* senza prima eliminare gli elementi inumani che ha dentro di sé...

È necessario ridurre in cenere la mostruosa crudeltà di questi tempi; l'invidia, che purtroppo è diventata la molla segreta delle nostre azioni; l'insopportabile cupidigia, che ha reso la vita così amara; la ripugnante maldicenza; la calunnia, che è all'origine di tante tragedie; l'ubriachezza; l'immonda lussuria, dall'odore così cattivo, ecc., ecc...

Man mano che tutte queste abominazioni verranno ridotte in polvere cosmica l'*Essenza*, oltre ad emanciparsi, crescerà e si svilupperà

armoniosamente...

Indubbiamente quando l'*io psicologico* è morto, in noi risplende l'*Essenza*...

L'*Essenza* libera ci conferisce un'intima bellezza, da cui emanano la perfetta felicità e il vero amore...

L'*Essenza* possiede numerosi sensi di perfezione e straordinari poteri naturali...

Quando "moriamo in noi stessi", quando dissolviamo l'*io psicologico*, godiamo dei preziosi sensi e poteri dell'*Essenza*...

5. ACCUSARE SE STESSI

L'Essenza che ognuno di noi ha dentro di sé viene dall'alto, dal cielo, dalle stelle...

Indubbiamente l'Essenza meravigliosa proviene dalla nota LA (la Via Lattea, la galassia in cui viviamo).

La splendida Essenza passa per la nota SOL (il Sole) e quindi dalla nota FA (la zona planetaria) entra in questo mondo introducendosi in noi.

I nostri genitori hanno creato il corpo adatto per ricevere quest'Essenza che viene dalle stelle...

Lavorando intensamente su noi stessi e sacrificandoci per i nostri simili ritorneremo vittoriosi nel seno profondo di Urania... Noi viviamo in questo mondo per una ragione, per qualcosa, per un fattore speciale...

Ovviamente in noi c'è molto da vedere, studiare e comprendere, se davvero desideriamo sapere qualcosa di noi, della nostra vita...

L'esistenza di chi muore senza aver conosciuto il motivo della propria vita è davvero tragica...

Ognuno di noi deve scoprire da sé il senso della propria vita, che cosa lo tiene prigioniero nel carcere del dolore...

Chiaramente vi è in ognuno di noi qualcosa che ci amareggia la vita e contro cui dobbiamo lottare fermamente...

Non è indispensabile che le nostre disgrazie continuino, mentre è improrogabile ridurre in polvere cosmica ciò che ci rende tanto deboli e infelici.

Non serve a nulla vantarsi di possedere titoli, onorificenze, diplomi, soldi, vano razionalismo soggettivo, note virtù, ecc., ecc.

Non dobbiamo mai dimenticare che l'ipocrisia e le sciocche vanità della falsa personalità ci rendono ottusi, sorpassati, antiquati, reazionari, incapaci di vedere il nuovo...

La morte ha molti significati, sia positivi che negativi. Consideriamo la magnifica osservazione del Gran Kabir Gesù il Cristo: "*Che i morti seppelliscano i loro morti*". Molta gente, sebbene sia viva, di fatto è morta a ogni possibile lavoro su se stessa e quindi a qualsiasi trasformazione intima.

Sono persone imbottigliate nei loro dogmi e nelle loro credenze, gente pietrificata nei ricordi del suo lungo passato, individui pieni di pregiudizi ancestrali, schiavi di ciò che diranno gli altri, tremendamente deboli, indifferenti, talora dei saccenti convinti di essere nel giusto perché così è stato detto loro, ecc., ecc...

Questa gente non vuol proprio capire che il mondo è una "palestra psicologica" tramite la quale è possibile annientare quella bruttezza segreta che tutti abbiamo dentro...

Se questa povera gente si rendesse conto dello stato così penoso in cui si trova, tremerebbe di orrore...

Tuttavia tali persone pensano sempre di essere le migliori; si vantano delle loro virtù, si ritengono perfette, buone, servizievoli, nobili, caritatevoli, intelligenti, sicure di compiere il loro dovere, ecc.

La vita pratica come scuola è formidabile, ma considerarla fine a se stessa è veramente assurdo.

Chi prende la vita in se stessa, come la si vive quotidianamente, non ha compreso la necessità di lavorare su di sé per ottenere una trasformazione radicale.

Purtroppo la gente vive meccanicamente: non ha mai sentito parlare del lavoro interiore... Cambiare è necessario, ma la gente non sa come fare; soffre molto e non sa nemmeno il perché... Avere i soldi non è tutto: la vita di molti ricchi spesso è veramente tragica...

6. LA VITA

Nel campo della vita pratica si scoprono sempre degli stupefacenti contrasti. Gente danarosa con una bella casa e molte amicizie a volte soffre terribilmente...

Umili braccianti o persone della classe media, invece, a volte vivono nella più completa felicità.

Molti miliardari soffrono di impotenza sessuale e ricche signore piangono amaramente per l'infedeltà del marito...

I ricchi della terra di questi tempi non possono vivere senza guardia del corpo; sembrano avvoltoi rinchiusi in gabbie d'oro...

Gli uomini di stato trascinano le loro catene senza essere mai liberi, circondati, ovunque vadano, da gente armata fino ai denti...

Studiamo la situazione più attentamente. Dobbiamo sapere che cos'è la vita. Ognuno è libero di pensarla come vuole...

Checché se ne dica, nessuno ne sa nulla: la vita è un problema che nessuno capisce...

Quando la gente desidera renderci gratuitamente partecipi della storia della propria vita cita avvenimenti, nomi e cognomi, date, ecc., e raccontare tutto questo gli dà una gran soddisfazione...

Questa povera gente ignora che il suo racconto è incompleto, perché eventi, nomi e date sono solo l'aspetto esterno del film: manca l'aspetto interno...

È urgente conoscere gli "stati di Coscienza": ad ogni evento corrisponde un certo stato animico.

Gli stati sono interiori e gli eventi sono esteriori; gli avvenimenti esterni non sono tutto...

Per "stati interiori" si intendano le buone o cattive disposizioni, le preoccupazioni, la depressione, la superstizione, la paura, il sospetto, la misericordia, l'autoconsiderazione, la propria sopravvalutazione, la sensazione di sentirsi felici, gli stati di gioia, ecc., ecc.

Indiscutibilmente gli stati interiori possono corrispondere esattamente agli avvenimenti esteriori, essere originati da questi o non avere nessuna relazione con gli stessi...

In ogni caso, stati ed eventi sono due cose diverse. Non sempre gli avvenimenti corrispondono esattamente a stati affini.

Lo stato interiore di un evento piacevole potrebbe non corrispondere allo stesso.

Lo stato interiore di un evento spiacevole potrebbe non corrispondergli.

Avvenimenti a lungo attesi, una volta verificatisi ci hanno lasciato la sensazione che mancasse qualcosa...

Sicuramente mancava l'adeguato stato interiore che avrebbe dovuto combinarsi con l'avvenimento esteriore...

Molte volte è proprio l'avvenimento inatteso quello che ci ha regalato i momenti migliori...

7. LO STATO INTERIORE

Combinare correttamente stati interiori con avvenimenti esteriori è saper vivere in modo intelligente...

Qualsiasi evento vissuto intelligentemente esige il corrispondente particolare stato interiore...

Purtroppo, però, quando la gente ripensa alla propria vita crede che essa sia costituita esclusivamente da eventi esteriori...

Povera gente! Pensa che se quel certo fatto non fosse accaduto, la vita sarebbe stata migliore...

Pensa che la fortuna gli sia venuta incontro e si sia lasciata sfuggire l'occasione per essere felice...

Si lamenta di ciò che ha perso, rimpiange ciò che disprezzava, soffre ricordando gli errori e le sventure passate...

La gente non vuol rendersi conto che vegetare non è vivere e che la capacità di esistere coscientemente dipende esclusivamente dalla qualità degli stati interiori dell'Anima...

Non importa assolutamente quanto belli siano gli avvenimenti esterni della vita; se in quei momenti non ci troviamo nello stato interiore appropriato, i migliori eventi ci possono sembrare monotoni, stancanti o semplicemente noiosi...

C'è chi attende con ansia la festa di nozze, che è un grande avvenimento, ma può succedere che sia così in apprensione nel preciso

momento dell'evento da non provare di fatto nessuna gioia, al punto che tutto diventa un arido e freddo cerimoniale...

L'esperienza ci ha insegnato che non tutte le persone che partecipano ad un banchetto o ad un ballo si divertono veramente...

Anche nel migliore dei festeggiamenti non manca mai qualcuno che si annoia e i brani più deliziosi rallegrano alcuni mentre fanno piangere altri...

Sono molto rare le persone che sanno combinare coscientemente l'evento esterno con l'adeguato stato interno...

Purtroppo la gente non sa vivere coscientemente: piange quando dovrebbe ridere e ride quando dovrebbe piangere...

Sapersi controllare è altra cosa. Il saggio può essere allegro, ma non sarà mai preso da folle frenesia; triste, ma mai disperato e abbattuto... Sarà sereno in mezzo alla violenza, distaccato nell'orgia, casto tra la lussuria e così via...

Le persone malinconiche e pessimiste nei riguardi della vita pensano al peggio e francamente non desiderano vivere...

Non passa giorno che non vediamo gente che non solo è infelice, ma – e questo è peggio – rende amara la vita anche agli altri...

Gente così non cambierebbe neppure passando ogni giorno da una festa all'altra; la malattia psicologica ce l'ha dentro... Tali persone hanno stati intimi definitivamente perversi...

Nonostante ciò si autodefiniscono giusti, santi, virtuosi, nobili, servizievoli, martiri, ecc., ecc...

È gente che si autoconsidera eccessivamente, persone che amano molto se stesse...

Sono degli individui che si impietosiscono molto di se stessi e che cercano sempre delle scappatoie per eludere le loro responsabilità...

Tali persone sono abituate alle emozioni inferiori ed è chiaro che per questo creano ogni giorno elementi psichici infraumani.

Gli eventi infausti, i rovesci di fortuna, la miseria, i debiti, i problemi, ecc. sono un'esclusiva delle persone che non sanno vivere...

Chiunque può farsi una ricca cultura intellettuale, ma sono poche le persone che hanno imparato a vivere rettamente...

Quando si vogliono separare gli eventi esteriori dagli stati interiori della Coscienza, si dimostra di fatto la propria incapacità di esistere degnamente.

Chi impara a combinare coscientemente eventi esteriori e stati interiori imbocca la strada del successo...

8. STATI SBAGLIATI

Indubbiamente nella rigorosa osservazione del *me stesso* è improrogabile e indifferibile fare una netta distinzione logica riguardo agli avvenimenti esteriori della vita pratica e agli stati intimi di Coscienza.

Abbiamo urgente bisogno di sapere dove ci troviamo in un dato momento, sia in relazione allo stato intimo di Coscienza, sia alla natura specifica dell'avvenimento esteriore che ci sta succedendo.

La vita, in sé, è una serie di avvenimenti che si svolgono nel tempo e nello spazio...

Qualcuno ha detto: «La vita è una catena di martirii che l'uomo ha aggrovigliata nell'anima...».

Ognuno è liberissimo di pensarla come vuole; io credo che agli effimeri piaceri di un istante fugace seguano sempre delusione e amarezza...

Ogni avvenimento ha un suo caratteristico e particolare sapore e anche gli stati interiori sono, allo stesso modo, di diverso tipo; questo è incontrovertibile, irrefutabile...

È chiaro che il lavoro interiore su se stessi si riferisce proprio ai diversi stati psicologici della Coscienza...

Nessuno può negare che abbiamo dentro di noi molti errori e che esistano degli stati sbagliati...

Se vogliamo cambiare veramente, dobbiamo modificare radicalmente con la massima e inderogabile urgenza questi stati sbagliati della Coscienza...

La totale modifica degli stati sbagliati determina trasformazioni complete nell'ambito della vita pratica...

Quando si lavora seriamente sugli stati sbagliati, ovviamente non si sarà più feriti tanto facilmente dai fatti spiacevoli della vita...

Stiamo dicendo una cosa che può essere compresa solo sperimentandola, sentendola realmente proprio nei fatti...

Chi non lavora su se stesso è sempre vittima delle circostanze; è come un misero pezzo di legno nelle acque burrascose dell'oceano...

Gli avvenimenti mutano senza sosta nelle loro molteplici combinazioni; si susseguono uno dopo l'altro a ondate: sono influenze...

Esistono sicuramente avvenimenti buoni e cattivi; alcuni eventi saranno migliori o peggiori di altri...

Modificare certi eventi è possibile: alterare risultati, cambiare situazioni, ecc. rientra certo nel campo delle possibilità.

Ci sono però situazioni di fatto che non possono proprio essere modificate; in questo caso devono essere accettate coscientemente, anche se alcune sono molto pericolose e persino dolorose...

Indubbiamente il dolore scompare quando non ci identifichiamo con il problema che si è presentato...

Dobbiamo considerare la vita come un susseguirsi di stati interiori; l'autentica storia della nostra vita è formata proprio da tutti questi stati...

Nel rivedere l'intera nostra esistenza possiamo verificare di persona in modo diretto che molte situazioni spiacevoli sono avvenute per

via di stati interiori sbagliati...

Alessandro Magno, pur essendo sempre stato moderato per natura, si abbandonò per orgoglio a quegli eccessi che lo portarono alla morte...

Francesco I morì a causa di uno sporco e abominevole adulterio che la storia ricorda ancora molto bene...

Quando Marat venne assassinato da una monaca perversa, era pieno di superbia e di invidia, si credeva assolutamente giusto...

Furono indubbiamente le damigelle del Parco dei Cervi che esaurirono completamente la vitalità di quell'inguaribile fornicatore chiamato Luigi XV.

È molta la gente che muore per ambizione, ira o gelosia; questo lo sanno molto bene gli psicologi...

Non appena la nostra volontà mostra irrimediabilmente una tendenza assurda, diventiamo candidati al cimitero...

Otello divenne assassino per gelosia; le carceri sono piene di persone sincere in errore...

9. FATTI PERSONALI

Quando si tratta di scoprire gli stati psicologici sbagliati, la piena autoosservazione intima del *me stesso* è improrogabile.

Indiscutibilmente gli stati interiori sbagliati possono essere corretti mediante adeguati procedimenti.

Siccome la vita interiore è la calamita che attrae gli eventi esteriori, dobbiamo con la massima e inderogabile urgenza eliminare dalla nostra psiche gli stati psicologici erronei.

Correggere gli stati psicologici sbagliati è indispensabile quando si vuole modificare radicalmente la natura di certi eventi indesiderabili.

Modificare il nostro rapporto con determinati eventi è possibile, se eliminiamo dal nostro interno certi stati psicologici assurdi.

Situazioni esteriori distruttive potrebbero diventare inoffensive e persino costruttive mediante l'intelligente correzione degli stati interiori erronei.

Quando ci si purifica intimamente, si può cambiare la natura degli eventi spiacevoli che ci capitano.

Chi non corregge mai gli stati psicologici assurdi, credendosi molto forte, diventa vittima delle circostanze.

Mettere ordine nella nostra disordinata casa interiore è di vitale importanza quando si desidera cambiare il corso di un'esistenza infelice.

La gente si lamenta di tutto, soffre, piange, protesta, vorrebbe cambiar vita, uscire dalla sventura in cui si trova, ma purtroppo non lavora su se stessa.

La gente non vuole rendersi conto che la vita interiore attrae circostanze esteriori e, se queste sono dolorose, lo si deve a stati interiori assurdi.

L'esteriore è soltanto il riflesso dell'interiore: chi cambia interiormente genera un nuovo ordine di cose.

Gli eventi esteriori non saranno mai tanto importanti quanto il modo di reagire di fronte ad essi.

Sei rimasto sereno davanti a colui che ti ha insultato? Hai accettato con piacere le manifestazioni sgradevoli dei tuoi simili?

Come hai reagito all'infedeltà dell'essere amato? Ti sei lasciato trascinare dal veleno della gelosia? Hai ucciso? Sei in carcere?

Gli ospedali, i cimiteri, le prigioni sono pieni di gente sincera in errore che ha reagito in modo assurdo di fronte agli eventi esteriori.

L'arma migliore che un uomo possa usare nella vita è un corretto stato psicologico.

Per mezzo di stati interiori adeguati si possono ammansire le belve feroci e smascherare i traditori.

Gli stati interiori sbagliati ci rendono vittime indifese della perversità umana.

Imparate ad affrontare i fatti più spiacevoli della vita pratica con un atteggiamento interiore appropriato...

Non identificatevi con nessun avvenimento: ricordate che tutto passa. Imparate a vedere la vita come un film e ne riceverete i benefici...

Non dimenticate che avvenimenti senza alcun valore potrebbero farvi cadere in disgrazia se non eliminate dalla vostra psiche gli stati interiori sbagliati.

Indubbiamente ogni evento esteriore richiede il giusto approccio, cioè lo stato psicologico appropriato.

10. I DIVERSI IO

Il *mammifero razionale* erroneamente chiamato uomo in realtà non possiede un'individualità ben definita.

Indubbiamente questa mancanza di unità psicologica nell'umanoide è la causa di tante difficoltà e amarezze.

Il corpo fisico, se non è malato, è un'unità completa e lavora come un insieme organico.

La vita interiore dell'umanoide, tuttavia, non è affatto un'unità psicologica.

La cosa più grave di tutto questo, a dispetto di quanto dicono le varie scuole pseudoesoteriche e pseudooccultiste, è la mancanza di organizzazione psicologica nel più profondo di ogni soggetto.

Certamente in tali condizioni non esiste nella vita interiore delle persone un armonioso lavoro d'insieme.

Per quanto riguarda il suo stato interiore, l'umanoide è una molteplicità psicologica, una somma di *io*.

Gli *illustri ignoranti* di quest'epoca tenebrosa rendono culto all'*io*, lo divinizzano, lo pongono sugli altari, lo chiamano *alter ego*, *io superiore*, *io divino*, ecc., ecc.

Non vogliono rendersi conto, questi saccenti dell'età nera in cui viviamo, che *io superiore* e *io inferiore* sono due parti dello stesso *ego* pluralizzato...

L'umanoide non ha di certo un *io permanente*, ma una moltitudine di *io* diversi, infraumani e assurdi.

Il povero *animale intellettuale* erroneamente chiamato uomo è simile a una casa in disordine in cui, invece di un padrone, vi sono molti servitori che vogliono sempre comandare e fare quello che più gli piace...

L'errore più grande dello pseudoesoterismo e dello pseudooccultismo da poco è quello di pensare di possedere o avere un *io permanente e immutabile* senza principio né fine...

Se coloro che la pensano in questo modo risvegliassero anche solo per un attimo la Coscienza, constaterebbero chiaramente da se stessi che l'umanoide razionale non è mai lo stesso per molto tempo...

Il *mammifero intellettuale*, dal punto di vista psicologico, cambia continuamente...

Pensare che una persona che si chiama Luigi sia sempre Luigi è come uno scherzo di pessimo gusto.

Questo tale che chiamiamo Luigi ha dentro di sé altri *io*, altri *ego* che si esprimono attraverso la sua personalità in momenti diversi e anche se a Luigi non piace l'avidità, a un altro *io* dentro di lui, chiamiamolo Beppe, essa invece piace e così via...

Nessuna persona rimane continuamente la stessa; in effetti non è necessaria una grande saggezza per rendersi perfettamente conto degli innumerevoli cambiamenti e contraddizioni presenti in ogni soggetto...

Supporre che qualcuno possieda un *io permanente e immutabile* equivale indubbiamente ad un abuso nei confronti del prossimo e di noi stessi...

In ogni persona vivono molte persone, molti *io*; ogni persona sveglia, cosciente, lo può verificare direttamente da sé...

11. L'AMATO EGO

Poiché superiore e inferiore sono due parti di una stessa cosa, non è superfluo enunciare il seguente corollario: *io superiore* e *io inferiore* sono due aspetti dello stesso *ego* tenebroso e pluralizzato.

Il cosiddetto *io divino*, *io superiore*, *alter ego* o qualcosa del genere non è altro che un sotterfugio del *me stesso*, una forma di autoinganno.

Quando l'*io* vuole continuare ad esistere sia qui che nell'aldilà, si autoinganna con il falso concetto di un *io* divino immortale...

Nessuno di noi ha un *io* vero, permanente, immutabile, eterno, ineffabile, ecc., ecc.

In verità nessuno di noi ha una vera e autentica unità dell'Essere; purtroppo non possediamo neppure una legittima individualità.

Anche se l'*ego* continua al di là del sepolcro, ha comunque un principio e una fine.

L'*ego*, l'*io*, non è affatto una cosa individuale, unitaria, unitotale. Ovviamente l'*io* è un insieme di *io*.

Nel Tibet orientale gli *io* vengono chiamati *aggregati psichici* o semplicemente *valori*, siano essi positivi o negativi.

Se pensiamo ad ogni *io* come a una persona diversa, possiamo decisamente affermare quanto segue: "In ogni persona che vive nel mondo esistono molte persone".

Indubbiamente in ognuno di noi vivono moltissime persone diverse: alcune migliori, altre peggiori...

Ognuno di questi *io*, ognuna di queste persone, lotta per la supremazia, vuole essere l'unico, controlla il cervello intellettivo o i centri emozionale e motore ogni volta che può, finché un altro non lo rimpiazza...

La *dottrina dei molti io* fu insegnata nel Tibet orientale da veri chiaroveggenti, da autentici illuminati...

Ogni nostro difetto psicologico è personificato da un certo *io*. Siccome abbiamo migliaia, anzi, milioni di difetti, è chiaro che dentro di noi vive un sacco di gente.

Nell'ambito psicologico abbiamo potuto chiaramente constatare che i soggetti paranoici, egolatri e mitomani per nulla al mondo abbandonerebbero il culto dell'amato *ego*.

Indiscutibilmente tali persone odiano mortalmente la *dottrina dei molti io*.

Quando si vuole conoscere veramente se stessi, ci si deve autoosservare e cercare di conoscere i diversi *io* che si trovano nella personalità.

Se qualcuno dei nostri lettori non comprende ancora la *dottrina dei molti io*, lo deve esclusivamente alla mancanza di pratica in fatto di autoosservazione.

Man mano che si pratica l'autoosservazione interiore si scoprono molte persone, molti *io* che vivono nella nostra personalità.

Chi nega la *dottrina dei molti io*, chi adora un *io divino*, indubbiamente non si è mai autoosservato seriamente. Parlando stavolta in

stile socratico possiamo dire che questa gente non solo ignora, ma ignora anche di ignorare.

Certamente non riusciremo mai a conoscerci senza un'autoosservazione seria e profonda.

Finché una persona continuerà a considerarsi "uno", è chiaro che qualsiasi cambiamento interiore sarà assolutamente impossibile.

12. IL CAMBIAMENTO RADICALE

Finché un uomo continuerà erroneamente a credersi "uno", "unico", "individuale", è evidente che il cambiamento radicale sarà per lui una cosa assolutamente impossibile.

Il fatto stesso che il lavoro esoterico inizi con la rigorosa osservazione di se stessi indica l'esistenza di una molteplicità di fattori psicologici, *io* o elementi indesiderabili che è urgente estirpare, sradicare dal nostro interno.

Indubbiamente non è assolutamente possibile eliminare errori che non si conoscono; urge prima osservare ciò che vogliamo separare dalla nostra psiche.

Questo tipo di lavoro non è esterno ma interno e chi pensa che un qualsiasi manuale di comportamento o sistema etico esterno e superficiale lo possa condurre al successo, di fatto è completamente in errore.

Il fatto concreto e definitivo che il lavoro intimo inizi con l'attenzione concentrata sulla piena osservazione di se stessi è un motivo più che sufficiente per dimostrare che esso esige uno sforzo personale molto particolare da parte di ciascuno di noi.

Parlando francamente e senza giri di parole affermiamo a chiare lettere quanto segue: nessun essere umano potrebbe mai fare questo lavoro per noi.

Nessun cambiamento è possibile nella nostra psiche senza la diretta osservazione di tutto quell'insieme di fattori soggettivi che abbiamo

dentro.

Dare per scontata la molteplicità di errori, scartando la necessità di studiarli e osservarli direttamente, è di fatto una scusa, una scappatoia, una fuga da se stessi, una forma di autoinganno.

Solo per mezzo di uno sforzo rigoroso nella giudiziosa osservazione di se stessi, senza scappatoie di nessun genere, potremo realmente constatare che non siamo "uno" ma "molti".

Ammettere la pluralità dell'*io* e constatarla mediante una rigorosa osservazione sono due cose diverse.

Si può accettare la *dottrina dei molti io* senza averla mai verificata; la si può verificare, invece, solo autoosservandosi attentamente.

Sottrarsi al lavoro di osservazione intima, cercare scuse, è un segno inconfondibile di degenerazione.

Finché un uomo conserverà l'illusione di essere sempre una stessa e unica persona non potrà cambiare, mentre è ovvio che lo scopo di questo lavoro è proprio quello di ottenere un graduale cambiamento nella nostra vita interiore.

La trasformazione radicale è una possibilità definita che in genere si perde quando non si lavora su se stessi.

Il punto iniziale del cambiamento radicale rimarrà nascosto finché l'uomo continuerà a credersi "uno".

Chi rifiuta la *dottrina dei molti io* dimostra chiaramente di non essersi mai autoosservato seriamente.

La severa osservazione di se stessi, senza scappatoie di alcun genere, ci permette di verificare personalmente il crudo realismo del fatto che non siamo "uno" ma "molti".

Nel mondo delle opinioni soggettive le varie teorie pseudoesoteriche o pseudooccultiste sono sempre un modo per fuggire da se stessi...

Indubbiamente l'illusione di essere sempre una stessa persona è uno scoglio per l'autoosservazione...

Qualcuno potrebbe dire: «So di non essere "uno" ma "molti": me l'ha insegnato la Gnosi». Tale affermazione, anche se molto sincera, sarebbe ovviamente qualcosa di puramente esterno e superficiale se non fosse supportata da una piena esperienza vissuta su questo aspetto dottrinario.

La cosa fondamentale è rilevare, sperimentare e comprendere; solo in questo modo è possibile lavorare coscientemente per ottenere un cambiamento radicale.

Una cosa è affermare e un'altra è comprendere. Quando qualcuno dice: «Comprendo che non sono "uno" ma "molti"», se la sua è vera comprensione e non un fiume di mere, insulse e inutili parole di chiacchiere ambigue, questo indica, segnala, rivela la completa verifica della *dottrina dei molti io*.

Conoscenza e comprensione sono due cose diverse. La prima è propria della mente, la seconda del cuore.

La semplice conoscenza della *dottrina dei molti io* non serve a niente. Sfortunatamente, nei tempi in cui viviamo la conoscenza è andata molto oltre la comprensione, poiché il povero *animale intellettuale* erroneamente chiamato uomo ha sviluppato esclusivamente l'aspetto della conoscenza, dimenticando purtroppo il corrispondente aspetto dell'Essere.

Conoscere la *dottrina dei molti io* e comprenderla è fondamentale per un vero cambiamento radicale.

Quando un uomo incomincia ad osservarsi attentamente, dal punto di vista di non essere “uno” ma “molti”, ha chiaramente iniziato un serio lavoro sulla propria natura interiore.

13. OSSERVATORE E OSSERVATO

Non è difficile capire ed è anzi molto chiaro che quando qualcuno incomincia ad osservarsi seriamente dal punto di vista di non essere "uno" ma "molti", inizia realmente a lavorare su tutto quello che ha dentro.

Sono un ostacolo, un impedimento, un intoppo per il lavoro di autoosservazione intima i seguenti difetti psicologici: mitomania (delirio di grandezza, credersi un dio), egolatria (credenza in un *io permanente*, adorazione di qualsiasi tipo di *alter ego*), paranoia (saccenteria, autosufficienza, superbia, orgoglio mistico, il credersi infallibile, il non saper vedere il punto di vista altrui).

Quando si insiste nell'assurda convinzione di essere "uno", di possedere un *io permanente*, un serio lavoro su se stessi è assolutamente impossibile.

Chi pensa sempre di essere "uno" non sarà mai capace di separarsi dai suoi elementi indesiderabili. Considererà ogni suo pensiero, sentimento, desiderio, emozione, passione, difetto, ecc. come funzioni diverse, immodificabili della sua natura e si giustificherà persino davanti agli altri sostenendo che certi difetti personali sono di carattere ereditario...

Chi invece accetta la *dottrina dei molti io* comprende, in base all'osservazione, che ogni desiderio, pensiero, azione, passione, ecc. corrisponde ad un certo *io* ben distinto, diverso...

Qualsiasi atleta dell'autoosservazione intima lavora dentro di sé con molta serietà, sforzandosi di separare dalla sua psiche i vari elementi indesiderabili che ha dentro...

Se si inizia veramente e con molta sincerità ad osservarsi internamente, si finisce per dividersi in due: osservatore e osservato.

Se questa divisione non si verificasse, è evidente che non potremmo mai fare un passo avanti sulla meravigliosa via dell'autoconoscenza.

Come potremmo osservarci, se commettessimo l'errore di non volerci dividere in osservatore e osservato?

Se tale divisione non avvenisse, è ovvio che non faremmo mai nessun passo avanti sul cammino dell'autoconoscenza.

Indubbiamente quando questa divisione non avviene continuiamo a rimanere identificati con tutti i processi dell'*io pluralizzato*... Chi si identifica con i vari processi dell'*io pluralizzato* è sempre vittima delle circostanze.

Come può modificare le circostanze chi non conosce se stesso? Come può conoscere se stesso chi non si è mai osservato internamente? In che modo qualcuno può autoosservarsi se prima non si divide in osservatore e osservato?

Ebbene, nessuno può iniziare a cambiare radicalmente finché non è capace di dire: «Questo desiderio è un *io animale* che devo eliminare», «Questo pensiero egoista è un altro *io* che mi tormenta e che devo disintegrare», «Questo sentimento che ferisce il mio cuore è un *io* intruso che devo ridurre in polvere cosmica», ecc., ecc.

Naturalmente ciò è impossibile per chi non si è mai diviso in osservatore e osservato.

Chi crede che tutti i suoi processi psicologici siano funzioni di un *io* unico, individuale e permanente è così identificato con tutti i suoi errori, li tiene così stretti a sé che ha perso la capacità di separarli dalla propria psiche.

È ovvio che simili persone non potranno mai cambiare radicalmente; è gente condannata al più completo fallimento.

14. PENSIERI NEGATIVI

Pensare profondamente e con la massima attenzione è strano in quest'epoca involutiva e decadente.

Dal centro intellettivo nascono vari pensieri provenienti non da un *io permanente*, come suppongono stupidamente gli *illustri ignoranti*, ma dai diversi *io* che si trovano in ognuno di noi.

Quando un uomo pensa, crede fermamente, in sé e per sé, di stare pensando.

Il povero *mammifero intellettuale* non vuol rendersi conto che i numerosi pensieri che gli passano per la mente hanno origine dai diversi *io* che ha dentro di sé. Questo significa che non siamo dei veri individui pensanti; in realtà non abbiamo ancora una mente individuale.

Tuttavia ognuno dei diversi *io* che abbiamo dentro usa il nostro centro intellettivo, lo utilizza per pensare ogni volta che può.

Sarebbe dunque assurdo identificarci con un certo pensiero negativo o dannoso, credendolo una proprietà personale.

Un certo pensiero negativo proviene ovviamente da un qualsiasi *io* che in un dato momento ha usato abusivamente il nostro centro intellettivo.

Ci sono diversi tipi di pensieri negativi: il sospetto, la diffidenza, la cattiva volontà verso un'altra persona, la gelosia passionale, la gelosia religiosa, la gelosia politica, la gelosia verso amici o familiari, la

cupidigia, la lussuria, la vendetta, l'ira, l'orgoglio, l'invidia, l'odio, il risentimento, il furto, l'adulterio, la pigrizia, la gola, ecc., ecc.

In realtà sono così tanti i nostri difetti psicologici che se anche avessimo un palato d'acciaio e mille lingue per parlare non riusciremmo a enumerarli con precisione.

Come conseguenza o corollario di quanto anzidetto è assurdo identificarsi con i pensieri negativi.

Poiché non è possibile che esista un effetto senza causa, affermiamo solennemente che non potrà mai esistere un pensiero in quanto tale, generatosi spontaneamente...

La relazione tra pensatore e pensiero è evidente: ogni pensiero negativo trae origine da un diverso pensatore.

In ognuno di noi esistono tanti pensatori negativi quanti sono i pensieri della stessa indole. Osservando la questione dal punto di vista della pluralità di pensatori e pensieri ne consegue che ogni singolo *io* che abbiamo nella nostra psiche è certamente un diverso pensatore. Indubbiamente in ognuno di noi esistono troppi pensatori; ognuno di essi, però, malgrado sia solo una parte, in un dato momento crede di essere il tutto.

I mitomani, gli egolatri, i narcisisti, i paranoici non accetterebbero mai la tesi della pluralità di pensatori, poiché amano troppo se stessi e si sentono il "papà di Tarzan" o la "mamma dei pulcini"...

Come potrebbe questa gente anormale accettare l'idea di non possedere una mente individuale, geniale, meravigliosa?...

Questi saccenti, però, pensano di sé le cose migliori e vestono persino la tunica di Aristippo per dimostrare saggezza e umiltà...

In proposito la leggenda dei secoli narra che Aristippo, volendo dimostrare saggezza e umiltà, si mise indosso una vecchia tunica piena di rammendi e di buchi, impugnò nella destra il bastone del filosofo e se ne andò in giro per le strade di Atene...

Raccontano che quando Socrate lo vide arrivare esclamò a gran voce: «O Aristippo, la tua vanità si vede attraverso i buchi della tua veste!»

Chi non vive continuamente in stato di attenta novità, di attenta percezione, chi non pensa che sta pensando, si identifica facilmente con qualsiasi pensiero negativo.

Il risultato di tutto ciò è purtroppo il rafforzamento del sinistro potere dell'*io negativo*, autore del relativo pensiero.

Quanto più ci identifichiamo con un pensiero negativo, tanto più saremo schiavi del corrispondente *io* che lo caratterizza.

Per quanto riguarda la Gnosi, il cammino segreto, il lavoro su se stessi, le nostre tentazioni personali si trovano proprio negli *io* che odiano la Gnosi, il lavoro esoterico, poiché non ignorano che la loro esistenza all'interno della nostra psiche è mortalmente minacciata dalla Gnosi e dal lavoro.

Questi *io negativi* e litigiosi si impadroniscono facilmente di certe storie mentali immagazzinate nel nostro centro intellettivo e generano quindi delle correnti mentali nocive e pregiudizievoli.

Se accettiamo questi pensieri, questi *io negativi* che in un certo momento controllano il nostro centro intellettivo, saremo incapaci di liberarci dai loro effetti.

Non dobbiamo mai dimenticare che ogni *io negativo* si autoinganna e inganna; in conclusione: mente.

Ogniqualvolta sentiamo un'improvvisa perdita di forza, quando l'aspirante rimane deluso dalla Gnosi, dal lavoro esoterico, quando perde l'entusiasmo e abbandona ciò che vi è di meglio, è ovvio che è stato ingannato da un *io negativo*.

L'*io negativo* dell'adulterio annienta i nobili focolari e rende i figli infelici.

L'*io negativo* della gelosia inganna gli esseri che si adorano e distrugge la loro felicità.

L'*io negativo* dell'orgoglio mistico inganna i devoti del cammino e questi, sentendosi saggi, ripudiano il loro Maestro o lo tradiscono...

L'*io negativo* ricorre alle nostre esperienze personali, ai nostri ricordi, ai nostri più grandi aneliti, alla nostra sincerità e, mediante una rigorosa selezione di tutto questo, ci presenta qualcosa sotto una falsa luce, qualcosa che affascina, e viene la rovina...

Quando però si scopre l'*io* in azione, quando si è imparato a vivere in stato di allerta, quest'inganno diventa impossibile...

15. L'INDIVIDUALITÀ

Credersi "uno" è senz'altro uno scherzo di pessimo gusto; sfortunatamente questa vana illusione esiste in ognuno di noi.

Purtroppo pensiamo sempre di noi stessi le cose migliori: non ci capita mai di comprendere che non possediamo neppure una vera individualità.

La cosa peggiore è che ci permettiamo anche di supporre che ognuno di noi goda di una piena Coscienza e di una volontà propria.

Poveri noi! Quanto siamo stolti! L'ignoranza è senza dubbio la peggiore delle disgrazie.

In ognuno di noi esistono parecchie migliaia di individui diversi, soggetti differenti, *io* o persone che litigano tra loro, che lottano tra loro per la supremazia senza alcun ordine né accordo.

Se fossimo coscienti, se ci risvegliassimo da tanti sogni e fantasie quanto sarebbe diversa la vita...

Il colmo della nostra sventura, però, è che le emozioni negative, le autoconsiderazioni e l'amor proprio ci affascinano, ci ipnotizzano, non ci permettono mai di ricordarci di noi stessi, di vederci come siamo...

Crediamo di avere una sola volontà, quando in realtà possediamo molte volontà diverse (ogni *io* ha la propria).

La tragicommedia di tutta questa molteplicità interiore è spaventosa: le diverse volontà interiori si scontrano tra loro, vivono in conti-

nuo conflitto, agiscono in direzioni diverse.

Se possedessimo una vera individualità, se avessimo un'unità invece di una molteplicità, avremmo anche continuità di propositi, una Coscienza sveglia, una volontà personale, individuale.

La soluzione più indicata è cambiare. Dobbiamo però incominciare ad essere sinceri con noi stessi.

Dobbiamo fare un inventario psicologico di noi stessi per sapere che cosa è superfluo e che cosa ci manca.

È possibile ottenere l'individualità ma, se crediamo già di averla, tale possibilità svanisce.

È evidente che non lotteremmo mai per conseguire qualcosa che ritenessimo già di avere. La fantasia ci fa credere di possedere un'individualità e nel mondo esistono anche delle scuole che lo insegnano.

È urgente lottare contro la fantasia, che ci fa apparire in un certo modo, quando in realtà siamo miserabili, svergognati e perversi.

Pensiamo di essere uomini quando in verità siamo soltanto dei *mammiferi intellettuali* privi di individualità.

I mitomani si credono dèi, *mahatma*, ecc., senza sospettare che non hanno neppure una mente individuale e una volontà cosciente.

Gli egolatri adorano tanto il loro amato *ego* che non accetterebbero mai l'idea di avere dentro di sé una molteplicità di *ego*.

I paranoici, con il tipico orgoglio che li caratterizza, neppure leggeranno questo libro...

È indispensabile lottare a morte contro la fantasia che è in noi, se non vogliamo essere vittime di emozioni artificiali e di false espe-

rienze che, oltre a metterci in situazioni ridicole, bloccano ogni possibilità di sviluppo interiore.

L'*animale intellettuale* è così ipnotizzato dalla sua fantasia che sogna di essere un leone o un'aquila, quando in verità non è altro che un vile verme del fango della terra.

Il mitomane non accetterebbe mai le suddette affermazioni. Checché ne dicano, egli si crede un arciierofante, senza sospettare che la fantasia è puro e semplice niente: nient'altro che fantasia.

La fantasia è una forza reale che agisce universalmente sull'umanità e che mantiene l'*umanoide intellettuale* in uno stato di sogno, facendogli credere di essere già un uomo, di possedere vera individualità, volontà, Coscienza sveglia, mente propria, ecc., ecc.

Quando pensiamo di essere "uno" non riusciamo a muoverci da dove ci troviamo in noi stessi: rimaniamo bloccati e infine degeneriamo, involviamo.

Ognuno di noi si trova in una determinata fase psicologica e non potremo uscirne a meno di non scoprire direttamente tutte quelle persone o *io* che vivono dentro di noi.

È chiaro che mediante l'autoosservazione intima riusciremo a vedere la gente che vive nella nostra psiche e che dobbiamo eliminare per ottenere una trasformazione radicale.

Questa percezione, questa autoosservazione, cambia fondamentalmente tutti i concetti errati che avevamo su di noi e, come risultato, constatiamo il fatto concreto di non possedere una vera individualità.

Finché non ci autoosserveremo vivremo nell'illusione di essere "uno" e di conseguenza la nostra vita sarà sbagliata.

Non è possibile avere un corretto rapporto con i nostri simili finché non avverrà un cambiamento interiore nel fondo della nostra psiche.

Qualsiasi cambiamento intimo esige prima l'eliminazione degli *io* che abbiamo dentro di noi.

Non possiamo assolutamente eliminare tali *io* se non li osserviamo dentro di noi.

Coloro che si sentono "uno", che pensano di sé il meglio, che mai accetterebbero la *dottrina dei molti*, non desiderano nemmeno osservare gli *io*, pertanto qualsiasi cambiamento in loro diventa impossibile.

Non è possibile cambiare se non si elimina; ma chi sente di avere un'individualità, anche se accettasse di eliminare, non saprebbe realmente che cosa eliminare.

Non dobbiamo tuttavia dimenticare che chi, autoingannandosi, crede di essere "uno", crede anche di sapere ciò che deve eliminare, ma in realtà nemmeno sa di non sapere: è un illustre ignorante.

Dobbiamo "disegoistizzarci" per "individualizzarci", ma chi crede di avere un'individualità è impossibile che possa "disegoistizzarsi".

L'individualità è sacra al cento per cento; sono molto pochi coloro che la possiedono, ma tutti pensano di averla.

Come possiamo eliminare gli *io* se crediamo di avere un unico *io*?

Certamente solo chi non si è mai autoosservato sul serio pensa di avere un unico *io*.

Dobbiamo però essere molto chiari in questo insegnamento perché esiste il pericolo psicologico di confondere l'autentica individualità con il concetto di una specie di *io superiore* o qualcosa di simile.

L'Individualità Sacra è molto oltre qualsiasi forma di *io*: è quello che é, quello che sempre è stato e quello che sempre sarà.

La legittima Individualità è l'Essere, e la ragion d'essere dell'Essere è lo stesso Essere.

Si faccia distinzione tra l'Essere e l'*io*. Chi confonde l'*io* con l'Essere di sicuro non si è mai autoosservato seriamente.

Finché l'Essenza, la Coscienza, rimarrà imbottigliata in tutto quell'insieme di *io* che abbiamo dentro di noi, il cambiamento radicale sarà una cosa assolutamente impossibile.

16. IL LIBRO DELLA VITA

Una persona è quello che è la sua vita. Ciò che continua oltre la morte è la vita. È questo il significato del libro della vita che si apre con la morte.

Osservando la questione da un punto di vista strettamente psicologico, un qualsiasi giorno della nostra vita è realmente una piccola replica dell'intera esistenza.

Da tutto questo possiamo dedurre quanto segue: se un uomo non lavora su sé stesso oggi, non cambierà mai.

Quando si dice di voler lavorare su se stessi, ma non si lavora oggi e si rimanda tutto a domani, tale affermazione sarà una semplice intenzione e nulla più, perché nell'oggi c'è la replica di tutta la nostra vita.

Al riguardo esiste un detto popolare che dice: "Non rimandare a domani ciò che puoi fare oggi".

Se uno dice: «Domani lavorerò su me stesso», non lo farà mai, perché ci sarà sempre un domani.

Questo è molto simile ad un cartello, annuncio o iscrizione che alcuni commercianti espongono nel loro negozio: "Oggi non si fa credito, domani si".

Quando un bisognoso viene a chiedere credito, s'imbatte nel terribile avviso e quando torna il giorno dopo, trova ancora quel dannato annuncio o cartello.

Questa è quella che viene chiamata in psicologia la "malattia del domani". Finché un uomo dice: "domani", non cambierà mai.

Dobbiamo lavorare su noi stessi oggi, con la massima e inderogabile urgenza, e non sognare pigramente in un futuro o in una particolare occasione.

Quelli che dicono: «Prima farò quella certa cosa, poi lavorerò», non lavoreranno mai su sé stessi. Costoro sono gli "abitanti della terra" menzionati nelle Sacre Scritture.

Ho conosciuto un grande proprietario terriero che diceva: «Prima devo sistemarmi, poi lavorerò su me stesso».

Quando si ammalò in modo incurabile andai a trovarlo e gli domandai: «Vuoi ancora sistemarti?»

«Rimpiango veramente di aver perso tempo», mi rispose. Morì qualche giorno dopo aver riconosciuto il suo errore.

Quell'uomo possedeva molte terre, però voleva impadronirsi delle proprietà vicine, "sistemarsi", finché la sua tenuta non fosse stata esattamente delimitata da quattro strade.

«*A ciascun giorno basta il suo affanno!*» disse il Gran Kabir Gesù. Auto-osserviamoci oggi stesso, nell'ambito del giorno che sempre ricorre, miniatura dell'intera nostra vita.

Quando un uomo incomincia a lavorare su di sé oggi stesso, quando osserva i propri dispiaceri e le proprie pene, sta seguendo la strada del successo.

Non è possibile eliminare quello che non conosciamo. Prima dobbiamo osservare i nostri errori.

Dobbiamo conoscere non solo la nostra giornata, ma anche il rapporto che abbiamo con essa. Vi è una certa "giornata normale" che

ogni persona sperimenta direttamente, salvo i fatti insoliti, inconsueti.

È interessante osservare la ricorrenza quotidiana, la ripetizione, per ogni persona, di parole, di fatti, ecc.

Questa ripetizione o ricorrenza di eventi e di parole merita di essere studiata perché ci porta all'autoconoscenza.

17. CREATURE MECCANICHE

Non possiamo assolutamente negare il fatto che la Legge della Ricorrenza si manifesta in ogni momento della nostra vita.

In ogni giorno della nostra esistenza vi è senz'altro una ripetizione di eventi, di stati di Coscienza, di parole, di desideri, di pensieri, di atti volitivi, ecc.

È ovvio che se non ci si autoosserva, non ci si può rendere conto di questa continua ripetizione quotidiana.

È evidente che chi non nutre alcun interesse nell'osservare sé stesso, non desidera nemmeno lavorare per ottenere una vera trasformazione radicale.

Il colmo dei colmi è che c'è gente che vuole trasformarsi senza lavorare su sé stessa.

Non neghiamo il fatto che ognuno abbia diritto alla reale felicità dello spirito, ma è altresì certo che tale felicità è assolutamente impossibile da ottenere se non lavoriamo su noi stessi.

Si può cambiare intimamente se si riesce veramente a modificare le proprie reazioni davanti ai vari fatti che ogni giorno ci capitano.

Se non lavoriamo seriamente su noi stessi, però, non riusciremo a modificare il nostro modo di reagire di fronte ai fatti della vita pratica.

Dobbiamo cambiare il nostro modo di pensare, essere meno negligenti, diventare più seri e prendere la vita in modo diverso, nel suo

senso reale e pratico.

Se però continuiamo ad essere come siamo, comportandoci nello stesso modo tutti i giorni, ripetendo gli stessi errori, con la stessa negligenza di sempre, elimineremo di fatto qualsiasi possibilità di cambiamento.

Se si vuole arrivare veramente a conoscersi, si deve iniziare ad osservare la propria condotta di fronte agli avvenimenti di un qualsiasi giorno della vita.

Con questo non vogliamo dire che non ci si debba osservare ogni giorno; vogliamo soltanto affermare che ci dev'essere una prima volta, un primo giorno.

In tutto ci dev'essere un inizio e incominciare ad osservare la nostra condotta in un qualsiasi giorno della nostra vita è un buon inizio.

La cosa sicuramente più indicata è osservare le nostre reazioni meccaniche di fronte a tutti quei piccoli dettagli che si verificano nell'intimità della camera da letto, in famiglia, a tavola, in casa, per strada, al lavoro, ecc., ciò che si dice, si prova e si pensa.

È importante poi vedere come o in che modo si possono cambiare queste reazioni; ma se crediamo di essere una brava persona che non si comporta mai in modo incosciente e sbagliato, non cambieremo mai.

Dobbiamo comprendere innanzitutto che più che persone, siamo macchine, semplici marionette controllate da agenti segreti, da *io* occulti.

Dentro la nostra persona vivono molte persone: non siamo mai identici. A volte si manifesta in noi una persona meschina; altre volte una persona irritabile; in un qualsiasi altro istante magari una

persona splendida, benevola; più tardi, una persona scandalosa o calunniatrice; poi siamo un santo, quindi un imbroglione e così via.

In ognuno di noi c'è gente di ogni tipo, *io* di ogni specie. La nostra personalità non è altro che una marionetta, un burattino parlante, una cosa meccanica.

Incominciamo a comportarci coscientemente per una piccola parte del giorno; dobbiamo smettere di essere semplici macchine, anche se per pochi minuti al giorno. Questo influirà in modo decisivo sulla nostra esistenza.

Quando ci autoosserviamo e non facciamo ciò che un certo *io* vuole, è chiaro che incominciamo a non essere più delle macchine.

Un solo momento in cui si è abbastanza coscienti da smettere di essere una macchina, se fatto volontariamente, può modificare radicalmente molte circostanze sgradevoli.

Purtroppo, viviamo ogni giorno una vita meccanica, routinaria, assurda. Ripetiamo gli stessi fatti, le nostre abitudini sono le stesse, non abbiamo mai voluto cambiarle; sono i binari meccanici su cui scorre il treno della nostra miserabile esistenza; eppure, pensiamo di noi le cose migliori...

Dappertutto abbondano i mitomani, coloro che si credono dèi: creature meccaniche, routinarie, personaggi del fango della terra, miseri burattini mossi da svariati *io*. Questa gente non lavorerà mai su sé stessa...

18. IL PANE SUPERSOSTANZIALE

Se osserviamo attentamente un giorno qualsiasi della nostra vita, vedremo di certo che non sappiamo vivere coscientemente.

La nostra vita sembra un treno in marcia che corre sui binari fissi delle abitudini meccaniche, rigide, di un'esistenza vana e superficiale.

La cosa curiosa è che non ci viene mai in mente di modificare le abitudini: sembra quasi che non ci stanchiamo di ripetere sempre le stesse cose.

Le abitudini ci hanno pietrificato, ma pensiamo di essere liberi; siamo spaventosamente brutti ma ci crediamo un Apollo...

Siamo gente meccanica, un motivo più che sufficiente per mancare di un vero sentimento in ciò che si fa nella vita.

Ci muoviamo ogni giorno sui vecchi binari delle nostre abitudini antiquate e assurde, per cui è chiaro che non abbiamo una vera vita; invece di vivere, vegetiamo miseramente e non riceviamo nuove impressioni.

Se una persona iniziasse la sua giornata coscientemente, è chiaro che tale giornata sarebbe molto diversa dagli altri giorni.

Se si prende la vita intera come il giorno che si sta vivendo, se non si rimanda a domani ciò che si deve fare oggi stesso, si arriva veramente a conoscere ciò che significa lavorare su sé stessi.

Non c'è giorno che non sia importante; se vogliamo davvero trasformarci radicalmente dobbiamo guardarci, osservarci e comprenderci ogni giorno.

Tuttavia, la gente non vuole vedersi; quei pochi che hanno voglia di lavorare su sé stessi giustificano la loro negligenza con frasi del tipo: «Il lavoro in ufficio non permette di lavorare su sé stessi». Queste sono parole senza senso, vuote, vane, assurde, che servono solo a giustificare l'indolenza, la pigrizia, la mancanza d'amore per la grande causa.

Questa gente, anche se ha molte inquietudini spirituali, è ovvio che non cambierà mai.

Osservarci è urgente, indifferibile, improrogabile. L'autoosservazione intima è fondamentale per il vero cambiamento.

Com'è il tuo stato psicologico quando ti alzi? com'è il tuo stato d'animo a colazione? sei stato impaziente con il domestico? con la moglie? perché lo sei stato? cos'è che ti disturba sempre?

Il cambiamento non sta tutto nel fumare o mangiare di meno, anche se indica comunque un certo miglioramento. Sappiamo bene quanto il vizio e la golosità siano inumani e bestiali.

Non è bene che chi si dedica al cammino segreto abbia un corpo fisico eccessivamente grasso, con il ventre dilatato e fuori dall'armonia della perfezione, che indicherebbe ghiottoneria, gola e persino pigrizia.

La vita quotidiana, la professione, l'impiego, benché vitali per l'esistenza, costituiscono il sonno della Coscienza.

Sapere che "la vita è sogno" non significa averlo compreso. La comprensione viene con l'autoosservazione e con l'intenso lavoro su sé stessi.

Per lavorare su di sé è indispensabile lavorare sulla propria vita quotidiana, oggi stesso; si comprenderà allora il significato di quella frase della preghiera del Signore: "*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*".

L'espressione "pane quotidiano" in greco significa "pane supersostanziale" o "pane del cielo".

La Gnosi dà questo "pane di vita" nel duplice significato di idee e di forze che ci permettono di disintegrare gli errori psicologici.

Ogni volta che riduciamo in polvere cosmica un certo *io* acquisiamo esperienza psicologica, mangiamo il "pane della sapienza", riceviamo nuova conoscenza.

La Gnosi ci offre il "pane supersostanziale", il "pane della sapienza" e ci indica con precisione la nuova vita che comincia in noi, dentro di noi, qui e ora.

Orbene, nessuno può modificare la propria vita o comunque cambiare alcunché riguardo alle reazioni meccaniche dell'esistenza, a meno di non contare sull'aiuto di nuove idee e di ricevere un aiuto divino.

La Gnosi dà queste nuove idee e insegna il *modus operandi* mediante il quale si può essere aiutati da forze superiori alla mente.

Dobbiamo preparare i centri inferiori del nostro organismo per ricevere le idee e le forze che vengono dai centri superiori.

Nel lavoro su sé stessi non c'è niente di disprezzabile. Qualsiasi pensiero, per insignificante che sia, merita di essere osservato. Qualsiasi emozione negativa, reazione, ecc. dev'essere osservata.

19. IL BUON PADRONE DI CASA

In questi tempi tenebrosi sottrarsi agli effetti disastrosi della vita è certamente molto difficile ma indispensabile, se non si vuole essere divorati dalla vita stessa.

Qualsiasi lavoro si faccia su sé stessi allo scopo di ottenere uno sviluppo animico e spirituale è sempre connesso all'isolamento – inteso in senso positivo – in quanto sotto l'influenza della vita, così come la viviamo di solito, non è possibile sviluppare nient'altro che non sia la personalità.

Non intendiamo affatto opporci allo sviluppo della personalità, in quanto essa è ovviamente necessaria all'esistenza, ma è certamente una cosa meramente artificiale, non è il vero, non è il reale in noi.

Se il povero *mammifero intellettuale* erroneamente chiamato uomo non si isola, ma si identifica con tutte le vicende della vita pratica e spreca le sue energie in emozioni negative, in autoconsiderazioni personali e in un fiume di vane, insulse e inutili parole di chiacchiere ambigue, per nulla edificanti, nessun elemento reale si può sviluppare in lui che non appartenga al mondo della meccanicità.

Certamente chi vuole riuscire veramente a sviluppare dentro di sé l'Essenza, deve riuscire a rimanere ermeticamente chiuso. Ci riferiamo a qualcosa di intimo strettamente collegato al silenzio.

Quest'espressione viene dai tempi antichi, quando si insegnava segretamente una dottrina sullo sviluppo interiore dell'uomo legata al nome di Ermete.

Se si vuole che una cosa reale cresca nella propria interiorità, è chiaro che si deve evitare la fuga delle proprie energie psichiche.

Quando si hanno delle fughe di energia e non si è isolati nella propria intimità, non si riuscirà di certo a sviluppare qualcosa di reale nella propria psiche.

La normale vita di tutti i giorni vuole divorarci senza pietà; dobbiamo lottare contro la vita ogni giorno, dobbiamo imparare a nuotare contro corrente...

Questo lavoro va contro la vita; è ben diverso da quello di tutti i giorni, tuttavia dobbiamo praticarlo d'istante in istante: mi riferisco alla rivoluzione della Coscienza.

È evidente che se il nostro atteggiamento verso la vita quotidiana è fondamentalmente sbagliato, se crediamo che tutto debba andarci bene "per forza", presto arriveranno le delusioni...

La gente vuole che tutte le cose vadano bene, così per forza, perché tutto deve andare secondo i suoi piani, ma la cruda realtà è diversa: finché non si cambia interiormente, che ci piaccia o no saremo sempre vittime delle circostanze.

Sulla vita si dicono e si scrivono molte stupidaggini sentimentali, ma questo *Trattato di Psicologia Rivoluzionaria* è diverso.

Questa dottrina va al sodo, ai fatti concreti, chiari e definitivi; ribadisce che l'*animale intellettuale* erroneamente chiamato uomo è un bipede meccanico, incosciente, addormentato.

Il "buon padrone di casa" non accetterebbe mai la psicologia rivoluzionaria; egli compie tutti i suoi doveri come padre, come sposo, ecc., per cui pensa di sé stesso le cose migliori, invece serve solo ai fini della natura e nulla più.

Per contro, diciamo che esiste anche il “buon padrone di casa” che nuota contro corrente, che non vuole lasciarsi divorare dalla vita. Persone come queste sono però molto rare, non ce ne sono tante nel mondo.

Quando si pensa secondo le idee di questo *Trattato di Psicologia Rivoluzionaria* si ha una corretta visione della vita.

20. I DUE MONDI

Osservare e osservarsi sono due cose completamente diverse; entrambe, tuttavia, richiedono attenzione. Nell'osservazione l'attenzione è orientata verso fuori, verso il mondo esteriore, attraverso le finestre dei sensi. Nell'autoosservazione di sé stessi l'attenzione è orientata verso dentro, per cui i sensi di percezione esterna non servono, motivo più che sufficiente a rendere difficile per il neofita l'osservazione dei propri processi psicologici intimi.

Il punto di partenza della scienza ufficiale, dal lato pratico, è l'osservabile.

Il punto di partenza del lavoro su sé stessi è l'autoosservazione, l'autoosservabile. Indubbiamente questi due punti di partenza ci portano in direzioni completamente diverse.

Si può invecchiare imbottigliati nei dogmi intransigenti della scienza ufficiale, studiando fenomeni esterni, osservando cellule, atomi, molecole, soli, stelle, comete, ecc. senza sperimentare dentro di sé alcun cambiamento radicale.

Il tipo di conoscenza capace di trasformare interiormente non potrà mai essere ottenuto mediante l'osservazione esterna.

La vera conoscenza che può realmente determinare un fondamentale cambiamento interiore in noi ha come base l'autoosservazione diretta di se stessi.

È urgente dire ai nostri studenti gnostici di osservarsi, in che senso devono autoosservarsi e per quali ragioni.

L'osservazione è un mezzo per modificare le condizioni meccaniche del mondo. L'autoosservazione interiore è un mezzo per cambiare intimamente.

Come conseguenza o corollario di tutto ciò, possiamo e dobbiamo decisamente affermare che esistono due tipi di conoscenza: quella esterna e quella interna, e se non abbiamo dentro di noi un centro magnetico che possa differenziarne le qualità, questo miscuglio dei due piani o ordini di idee potrebbe mandarci in confusione.

Sublimi dottrine pseudoesoteriche dal fondo marcatamente scientifico appartengono al campo dell'osservabile, ciò nonostante, vengono accettate da molti aspiranti come conoscenza interna.

Ci troviamo dunque davanti a due mondi: quello esteriore e quello interiore. Il primo è percepito dai sensi di percezione esterna; il secondo può essere percepito solo mediante il senso di autoosservazione interna.

Pensieri, idee, emozioni, aneliti, speranze, delusioni, ecc. sono interiori, invisibili ai sensi ordinari, comuni e correnti, tuttavia per noi sono più reali del tavolo della sala da pranzo o delle poltrone del salotto.

Viviamo di certo più nel nostro mondo interiore che in quello esteriore: ciò è irrefutabile, indiscutibile.

Nei nostri "mondi interni", nel nostro mondo segreto, amiamo, desideriamo, sospettiamo, benediciamo, malediciamo, aneliamo, soffriamo, godiamo, siamo defraudati, premiati, ecc., ecc.

Indiscutibilmente i due mondi, quello interno e quello esterno, sono verificabili sperimentalmente. Il mondo esteriore è l'osservabile. Il mondo interiore è l'autoosservabile in sé stessi e dentro sé stessi, qui e ora.

Chi vuole veramente conoscere i "mondi interni" del pianeta Terra, del sistema solare o della galassia in cui viviamo deve conoscere prima il suo mondo intimo, la sua vita interiore, personale, i suoi "mondi interni". "*Uomo, conosci te stesso e conoscerai l'universo e gli Dèi*".

Quanto più si esplora quel "mondo interiore" chiamato "se stessi", tanto più si comprende che si vive simultaneamente in due mondi, in due realtà, in due ambiti: quello esteriore e quello interiore.

Così com'è indispensabile imparare a muoversi nel "mondo esteriore" per non cadere in un precipizio, per non perdersi per le strade della città, per saper selezionare le proprie amicizie, per imparare a non mettersi insieme ai perversi, che non si devono assumere veleni, ecc., altrettanto lo è imparare, mediante il lavoro psicologico su sé stessi, a camminare nel "mondo interiore", che è esplorabile mediante l'autoosservazione di sé.

Nella decadente razza umana dell'epoca tenebrosa in cui viviamo il senso di autoosservazione di sé stessi è in pratica atrofizzato.

Man mano che perseveriamo nell'autoosservazione di noi stessi il senso di autoosservazione intima andrà sviluppandosi progressivamente.

21. L'OSSERVAZIONE DI SE STESSI

L'autoosservazione intima di se stessi è un mezzo pratico per ottenere una trasformazione radicale.

Sapere e osservare sono due cose diverse. Molti confondono l'osservazione di sé con il sapere. Sappiamo di essere seduti su una sedia in una sala, ma questo non significa che stiamo osservando la sedia.

Sappiamo che in un dato momento ci troviamo in uno stato negativo, magari per un problema o preoccupati per una certa faccenda, o in uno stato di inquietudine, o di incertezza, o altro, ma questo non significa che lo stiamo osservando.

Provi antipatia per qualcuno? Non riesci a sopportare una certa persona? Perché mai? Eppure dici di conoscere quella persona... Per favore, osservala! Conoscere non vuol dire affatto osservare; non confondere il conoscere con l'osservare...

L'osservazione di sé, quando è attiva al cento per cento, è un mezzo per cambiare se stessi, mentre il conoscere, che è passivo, non lo è.

Conoscere non è di certo un atto di attenzione. L'attenzione rivolta all'interno di se stessi, invece, verso ciò che sta succedendo dentro di noi, questa sì che è una cosa positiva, attiva...

Nel caso di una persona per la quale si prova antipatia, così, perché ci va, e molte volte senza alcun motivo, si avverte un mucchio di pensieri che si accumulano nella mente, un gruppo di voci che parlano e gridano disordinatamente dentro di noi, quello che stanno

dicendo, le emozioni sgradevoli che nascono dentro, lo sgradevole sapore che tutto questo lascia nella nostra psiche, ecc., ecc.

Ovviamente in tale stato ci rendiamo anche conto che interiormente stiamo trattando molto male quella persona per la quale abbiamo antipatia.

Ma per vedere tutto ciò è indubbiamente necessaria un'attenzione intenzionalmente rivolta verso l'interno di se stessi, non un'attenzione passiva.

L'attenzione dinamica proviene in realtà dalla parte osservante, mentre i pensieri e le emozioni appartengono alla parte osservata.

Tutto questo ci fa comprendere che il conoscere è qualcosa di completamente passivo e meccanico, in evidente contrasto con l'osservazione di sé, che è un atto cosciente.

Non vogliamo dire con ciò che non esista l'osservazione meccanica di sé, ma tale tipo di osservazione non ha niente a che vedere con l'autoosservazione psicologica cui ci stiamo riferendo.

Anche pensare e osservare sono due cose molto diverse. Chiunque può permettersi di pensare di sé quello che vuole, ma questo non vuol dire che si stia realmente osservando.

Dobbiamo vedere i vari *io* in azione, scoprirli nella nostra psiche, comprendere che in ognuno di essi vi è una certa percentuale della nostra Coscienza, pentirci di averli creati, ecc.

Allora esclameremo: «Ma che cosa sta facendo questo *io*? che cosa sta dicendo? che cosa vuole? perché mi tormenta con la sua lussuria?... con la sua ira?» e così via.

Vedremo quindi dentro di noi tutta quella ridda di pensieri, emozioni, desideri, passioni, commedie private, drammi personali, menzo-

gne elaborate, discorsi, scuse, morbosità, letti di piacere, quadri di lascivia, ecc., ecc.

Molte volte prima di addormentarci, nel preciso istante di transizione dalla veglia al sonno sentiamo nella nostra mente voci distinte che parlano tra loro: sono i diversi *io* che in quei momenti devono rompere ogni connessione con i vari centri della nostra macchina organica per potersi poi immergere nel mondo molecolare, nella quinta dimensione.

22. LA CHIACCHIERA

È urgente, indifferibile, improrogabile osservare la chiacchiera interiore e il luogo preciso da cui proviene.

La chiacchiera interiore sbagliata è senza dubbio la *causa causarum* di molti stati psichici disarmonici e sgradevoli, sia presenti che futuri.

Ovviamente questo fiume di vane, insulse e inutili parole di chiacchiere ambigue e in generale ogni conversazione pregiudizievole, dannosa, assurda che si manifesti nel mondo esteriore hanno origine da una conversazione interiore sbagliata.

Si sa che nella Gnosi esiste la pratica esoterica del silenzio interiore, che i nostri discepoli di Terza Camera conoscono.

Non è superfluo dire con estrema chiarezza che il silenzio interiore deve intendersi espressamente riferito a qualcosa di molto preciso e definito.

Quando in profonda meditazione interiore il processo del pensiero si esaurisce intenzionalmente, si ha il silenzio interiore; ma non è questo che vogliamo spiegare nel presente capitolo.

Tanto meno vogliamo cercare di spiegare ora in questi paragrafi come fare per "vuotare la mente" o "metterla in bianco".

La pratica del silenzio interiore a cui ci riferiamo non significa nemmeno impedire che qualcosa entri nella mente.

In questo momento stiamo parlando in realtà di un tipo di silenzio interiore molto diverso. Non si tratta di qualcosa di vago e generico...

Vogliamo praticare il silenzio interiore in rapporto a qualcosa che è già nella mente: una persona, un fatto, una faccenda propria o altrui, quello che ci hanno raccontato, quello che ha fatto una certa persona, ecc., senza però utilizzare la lingua interiore, senza un discorso intimo...

Imparare a tacere non solo con la lingua esteriore, ma anche con quella segreta, interna, è straordinario, meraviglioso.

Molti tacciono esteriormente, ma con la loro lingua interiore spellano vivo il prossimo. La chiacchiera interiore velenosa e malevola produce confusione interiore.

Se si osserva l'errata chiacchiera interiore si vedrà che è fatta di mezze verità, o di verità in rapporto tra loro in modo più o meno scorretto o a cui è stato omesso o aggiunto qualcosa.

Purtroppo la nostra vita emozionale si basa esclusivamente sull'autosimpatia.

Il colmo di tanta infamia è che simpatizziamo solo con noi stessi, con il nostro tanto amato *ego*, nutrendo antipatia e persino odio verso coloro che non hanno simpatia per noi.

Ci vogliamo troppo bene, siamo narcisisti al cento per cento, il che è irrefutabile, indiscutibile.

Finché rimarremo imbottigliati nell'autosimpatia qualsiasi sviluppo dell'Essere sarà assolutamente impossibile.

Dobbiamo imparare a considerare il punto di vista altrui. È urgente saperci mettere al posto degli altri.

"*Dunque, quel che volete che gli altri facciano a voi, fatelo anche voi a loro*" (Matteo VII, 12).

Ciò che conta veramente in questi studi è il modo in cui gli uomini si comportano internamente e invisibilmente gli uni verso gli altri.

Purtroppo anche se siamo molto gentili e a volte persino sinceri, non c'è dubbio che invisibilmente e internamente ci trattiamo molto male l'un l'altro.

Gente apparentemente molto buona trascina ogni giorno i suoi simili nel proprio covo segreto, dentro di sé, per fargli tutto ciò che vuole: angherie, beffe, scherno, ecc.

23. IL MONDO DEI RAPPORTI

Il mondo dei rapporti ha tre aspetti molto diversi che dobbiamo chiarire in modo preciso.

Primo: siamo in rapporto con il corpo planetario, cioè con il corpo fisico.

Secondo: viviamo sul pianeta Terra, di conseguenza siamo logicamente in rapporto con il mondo esteriore e con le questioni riguardanti noi, i nostri familiari, gli affari, i soldi, il lavoro, la professione, la politica, ecc.

Terzo: il rapporto dell'uomo con se stesso. Per la maggior parte della gente questo tipo di rapporto non ha la minima importanza.

Purtroppo la gente è interessata solo ai primi due tipi di rapporti e guarda al terzo tipo con la più assoluta indifferenza.

Cibo, salute, denaro, affari costituiscono in effetti le principali preoccupazioni dell'*animale intellettuale* erroneamente chiamato uomo.

Orbene, è evidente che sia il corpo fisico che le cose di questo mondo sono esteriori a noi. Il corpo planetario (il corpo fisico) è a volte malato, a volte sano e così via.

Crediamo sempre di avere una certa conoscenza del nostro corpo fisico, mentre in realtà neanche i migliori scienziati del mondo sanno molto del corpo di carne ed ossa.

Non c'è dubbio che il corpo fisico, data la sua tremenda e complicata organizzazione, è di certo ben al di là della nostra comprensione.

Per quanto riguarda il secondo tipo di rapporti, siamo sempre vittime delle circostanze: purtroppo non abbiamo ancora imparato a determinarle coscientemente.

È molta la gente che non riesce ad adattarsi a niente e a nessuno o ad avere realmente successo nella vita.

Pensando a noi dal punto di vista del lavoro esoterico gnostico, è urgente scoprire in quale di questi tre tipi di rapporto siamo in difetto.

Può succedere il caso concreto che abbiamo un rapporto sbagliato con il corpo fisico e di conseguenza siamo ammalati.

Può succedere che abbiamo un cattivo rapporto con il mondo esteriore e come risultato abbiamo conflitti, problemi economici e sociali, ecc., ecc.

Può darsi che abbiamo un cattivo rapporto con noi stessi e conseguentemente soffriamo molto per mancanza di illuminazione interiore.

Ovviamente se la lampadina della nostra camera da letto non è collegata all'impianto elettrico, la nostra stanza rimarrà al buio.

Chi soffre per mancanza di illuminazione interiore deve collegare la sua mente ai centri superiori dell'Essere.

Indubbiamente dobbiamo stabilire un corretto rapporto non solo con il nostro corpo planetario (corpo fisico) e con il mondo esteriore, ma anche con ciascuna delle parti del nostro Essere.

I malati pessimisti, stanchi di tanti medici e medicine, non desiderano più guarire; i pazienti ottimisti lottano per vivere.

Al casinò di Montecarlo molti milionari che hanno perso le loro fortune al gioco si sono suicidati, mentre milioni di povere madri lavorano per mantenere i loro figli.

Sono innumerevoli gli aspiranti depressi che per mancanza di poteri psichici e di illuminazione intima hanno rinunciato al lavoro esoterico su se stessi. Pochi sono coloro che sanno approfittare delle avversità.

Nei momenti di forte tentazione, di abbattimento e di desolazione si deve fare ricorso all'intimo ricordo di se stessi.

Nel fondo di ognuno di noi c'è la Tonantzin azteca, *Stella Maris*, l'Iside egizia, Dio-Madre, che ci aspetta per sanare il nostro cuore addolorato.

Quando ci si dà lo shock del ricordo di sé si produce veramente un cambiamento miracoloso in tutto il lavoro del corpo, poiché le cellule ricevono un alimento diverso.

24. LA CANZONE PSICOLOGICA

È arrivato il momento di riflettere molto seriamente su quella che viene chiamata "considerazione interna".

Non esiste il minimo dubbio sull'aspetto disastroso dell'autoconsiderazione intima che, oltre a ipnotizzare la Coscienza, ci fa perdere moltissima energia.

Se non si commettesse l'errore di identificarsi tanto con se stessi, l'autoconsiderazione interiore sarebbe assolutamente impossibile.

Quando ci si identifica con se stessi ci si ama eccessivamente, si sente pietà per se stessi, ci si autoconsidera, si pensa di essersi sempre comportati bene con Tizio, con Caio, con la moglie, con i figli, ecc. e che nessuno ci ha saputo apprezzare o cose del genere. Insomma, si pensa di essere un santo e che tutti gli altri siano dei malvagi, dei mascalzoni.

Una delle forme più comuni di autoconsiderazione intima è la preoccupazione per quello che gli altri possono pensare di noi, che magari ritengano che non siamo onesti, sinceri, veridici, coraggiosi, ecc.

La cosa più curiosa di tutto questo è che purtroppo ignoriamo l'enorme perdita di energia che questo tipo di preoccupazioni comporta.

Molti atteggiamenti ostili nei confronti di persone che non ci hanno fatto alcun male sono dovuti proprio a tali preoccupazioni nate dall'autoconsiderazione intima.

In simili circostanze, amandosi così tanto, autoconsiderandosi in questo modo, è chiaro che l'*io*, o per meglio dire gli *io*, anziché estinguersi si fortificano spaventosamente.

Identificati con se stessi ci si impietosisce molto della propria situazione, arrivando persino a tirarne le somme.

E così si pensa che Tizio, Caio, il compare, la comare, il vicino, il datore di lavoro, l'amico e così via non ci abbiano ricompensati come avrebbero dovuto, nonostante le nostre ben note qualità, e imbottigliati in questo si diventa insopportabili e noiosi per tutti.

Con una persona così, praticamente non si può parlare perché qualsiasi conversazione sicuramente finirà sul suo libro dei conti e sulle sue ormai famose sofferenze.

Sta scritto che nel lavoro esoterico gnostico la crescita animica è possibile solo attraverso il perdono nei confronti degli altri.

Se uno vive d'istante in istante, di momento in momento, soffrendo per ciò che gli è dovuto, per ciò che gli hanno fatto, per le amarezze che gli hanno procurato, continuando sempre con la solita canzone, niente potrà crescere dentro di lui.

La preghiera del Signore dice: "*Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori*".

Il sentimento di chi ritiene che gli altri siano in debito con lui, il dolore per il male che gli altri gli hanno fatto e così via, arresta qualsiasi progresso interiore dell'anima.

Gesù, il gran Kabir, ha detto: "*Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei con lui ancora per strada, affinché egli non ti consegni al giudice e questi alle guardie e tu non sia gettato in prigione. In verità ti dico: tu non uscirai da lì finché non avrai pagato fino all'ultimo centesimo*" (Matteo V, 25-26).

Se ci devono, dobbiamo. Se pretendiamo che ci paghino fino all'ultima lira, dobbiamo noi prima pagare fino all'ultimo centesimo.

Questa è la legge del taglione: "*Occhio per occhio, dente per dente*", un circolo vizioso, assurdo.

Le scuse, la piena soddisfazione e le umiliazioni che pretendiamo dagli altri per il male che ci hanno fatto vengono pretese anche nei nostri confronti, quantunque ci consideriamo dei docili agnellini.

È assurdo subire leggi non necessarie: meglio porsi sotto nuove influenze.

La Legge della Misericordia è un'influenza più elevata di quella della legge dell'uomo violento, cioè: "*Occhio per occhio, dente per dente*".

È urgente, indispensabile, indifferibile porci intelligentemente sotto le meravigliose influenze del lavoro esoterico gnostico, dimenticare che ci devono ed eliminare dalla nostra psiche ogni forma di autoconsiderazione.

Non dobbiamo mai accogliere dentro di noi sentimenti di vendetta, di risentimento, di violenza, di invidia, emozioni negative, ansie per il male che ci hanno fatto, il continuo ricordo di debiti, ecc., ecc.

La Gnosi è destinata a quei sinceri aspiranti che vogliono veramente lavorare e cambiare.

Se osserviamo la gente possiamo direttamente constatare che ogni persona ha la sua canzone.

Ognuno canta la sua canzone psicologica; mi riferisco in particolare alla questione dei conti psicologici: pensare che ci debbano qualcosa, lamentarsi, autoconsiderarsi, ecc.

A volte la gente canta la propria canzone tanto per cantarla, senza che nessuno le dia corda, senza che nessuno la incoraggi, e in altre

occasioni dopo qualche bicchiere di vino...

Noi diciamo che la nostra noiosa canzone dev'essere eliminata; essa ci blocca interiormente e ci ruba molta energia.

In fatto di psicologia rivoluzionaria, chi "canta" troppo bene – non ci riferiamo alla bella voce, né al canto fisico – certamente non riesce ad andare oltre se stesso, rimane nel passato...

Una persona ostacolata da tristi canzoni non può cambiare il suo livello di Essere, non può andare oltre ciò che è.

Per passare ad un livello superiore dell'Essere è necessario smettere di essere ciò che si è: dobbiamo non essere quello che siamo.

Se continuiamo ad essere quello che siamo non riusciremo mai a passare ad un livello superiore dell'Essere.

Nel campo della vita pratica accadono cose strane. Molto spesso una persona fa amicizia con un'altra solo perché le è facile cantarle la sua canzone.

Purtroppo questo tipo di rapporti termina quando si chiede al cantante di tacere, di cambiare disco, di parlare di un'altra cosa, ecc.

Allora il cantante, risentito, va alla ricerca di un nuovo amico, di qualcuno che sia disposto ad ascoltarlo a tempo indefinito.

Il cantante esige comprensione, qualcuno che lo capisca, come se fosse tanto facile comprendere un'altra persona.

Per comprendere un'altra persona è necessario comprendere se stessi. Purtroppo il buon cantante crede di comprendere se stesso.

Sono molti i cantanti delusi che cantano la canzone degli incompresi e sognano un mondo meraviglioso dove sono la figura centrale.

Tuttavia non tutti i cantanti sono pubblici: ci sono anche quelli riservati, che non cantano la loro canzone direttamente, ma in segreto.

È gente che ha lavorato molto e sofferto troppo, che si sente defraudata e pensa che la vita le debba tutto quello che non è mai stata capace di ottenere.

Prova di solito una tristezza interiore, una sensazione di monotonia e di noia spaventosa, una stanchezza intima o frustrazione intorno alle quali si ammucchiano i pensieri.

Indubbiamente le canzoni segrete ci sbarrano il passo sulla strada dell'autorealizzazione intima dell'Essere.

Purtroppo queste canzoni interiori segrete passano di per sé inosservate, a meno che non le osserviamo intenzionalmente.

Ovviamente ogni osservazione di sé lascia entrare della luce in noi, nelle nostre profondità intime.

Nessun cambiamento interiore può avvenire nella nostra psiche senza essere portato alla luce dall'osservazione di sé.

È indispensabile osservarsi sia quando si è soli, sia nei rapporti con la gente.

Quando si è soli, si manifestano *io* molto differenti, pensieri molto diversi, emozioni negative, ecc.

Non sempre quando si è soli si è in buona compagnia; è pressoché normale, naturale essere in pessima compagnia quando si è completamente soli. Gli *io* più negativi e pericolosi si presentano quando si è soli.

Se vogliamo trasformarci radicalmente dobbiamo sacrificare le nostre sofferenze.

Molte volte esprimiamo tali sofferenze con canzoni articolate o inarticolate.

25. RITORNO E RICORRENZA

Un uomo è quello che è la sua vita; se non modifica nulla dentro di sé, se non trasforma radicalmente la sua vita, se non lavora su di sé, sta miseramente perdendo il suo tempo.

La morte è il ritorno all'inizio stesso della propria vita con la possibilità di ripeterla di nuovo.

Molto è stato detto nella letteratura pseudoesoterica e pseudooccultista sul tema delle vite successive; è meglio invece che ci occupiamo delle esistenze successive. La vita di ognuno di noi, in tutte le sue tappe, è sempre la stessa che si ripete di esistenza in esistenza, per innumerevoli secoli.

Indubbiamente continuiamo nel seme dei nostri discendenti e questo è già stato dimostrato.

La vita personale di ognuno di noi è una pellicola vivente che morendo ci portiamo nell'eternità.

Ognuno di noi si porta via il suo film e lo riporta per proiettarlo un'altra volta sullo schermo di una nuova esistenza.

La ripetizione di drammi, commedie e tragedie è un assioma fondamentale della Legge della Ricorrenza.

In ogni nuova esistenza si ripetono sempre le stesse circostanze. Gli attori di queste scene continuamente ripetute sono quelle persone che vivono dentro di noi: gli *io*.

Se disintegriamo questi attori, questi *io* che producono le scene continuamente ripetute della nostra vita, la ripetizione di tali circostanze è assolutamente impossibile.

Ovviamente senza attori non ci sono scene: questa è una cosa indiscutibile, irrefutabile. Ecco il modo in cui possiamo liberarci delle Leggi del Ritorno e della Ricorrenza, in cui possiamo diventare veramente liberi.

Ovviamente ognuno dei personaggi (*io*) che abbiamo dentro di noi ripete di esistenza in esistenza lo stesso ruolo; se lo disintegriamo, se l'attore muore, il ruolo finisce.

Riflettendo seriamente sulla Legge della Ricorrenza o ripetizione di scene ad ogni ritorno, ne scopriamo le molle segrete tramite l'autoosservazione intima.

Se nella passata esistenza all'età di venticinque anni abbiamo avuto un'avventura amorosa, è indubbio che l'*io* di quell'incontro cercherà nell'attuale esistenza la donna dei suoi sogni a venticinque anni.

Se la donna in questione allora aveva solo quindici anni, l'*io* di quell'avventura cercherà il suo amato nella nuova esistenza esattamente alla stesa età.

È facile comprendere come i due *io*, sia quello di lui che quello di lei, si cerchino telepaticamente e si rincontrino per ripetere la stessa avventura amorosa della passata esistenza.

Due nemici che si sono combattuti a morte nella passata esistenza, si cercheranno un'altra volta nella nuova esistenza per ripetere la tragedia all'età corrispondente.

Se due persone hanno avuto una causa legale per dei beni immobili all'età di quarant'anni nella passata esistenza, alla stessa età si cercheranno telepaticamente nella nuova esistenza per ripeterla.

In ognuno di noi vive molta gente piena di impegni: ciò è irrefutabile.

Un ladro ha dentro di sé un covo di ladri con diversi impegni delittuosi. L'assassino ha dentro di sé un club di assassini e il lussurioso ha nella sua psiche una casa di appuntamenti.

La cosa grave di tutto questo è che l'intelletto ignora l'esistenza di questa gente o *io* dentro di sé e di tali impegni, che fatalmente si compiono.

Tutti gli impegni degli *io* che dimorano dentro di noi si compiono al disotto della nostra ragione.

Sono fatti che ignoriamo, cose che ci capitano, avvenimenti che si svolgono nel subconscio e nell'inconscio.

Giustamente ci è stato detto che tutto ci capita come quando piove o tira vento.

In effetti abbiamo l'illusione di fare, ma non facciamo un bel niente: tutto ci capita; ciò è inevitabile, meccanico...

La nostra personalità è soltanto lo strumento di persone diverse (gli *io*) mediante la quale ognuna di esse porta a compimento i suoi impegni.

Al disotto della nostra capacità conoscitiva succedono molte cose; purtroppo ignoriamo quello che succede al disotto della nostra povera ragione.

Ci crediamo saggi, quando in verità non sappiamo neppure di non sapere. Siamo un misero pezzo di legno trascinato dalle onde agitate del mare dell'esistenza.

Uscire da questa disgrazia, da questa incoscienza, dallo stato penoso in cui ci troviamo, è possibile solo morendo in noi stessi...

Come potremmo risvegliarci senza prima morire? Solo con la morte viene il nuovo! Se il seme non muore la pianta non nasce.

Per questo chi si risveglia veramente acquisisce la piena oggettività della Coscienza, l'autentica illuminazione, la felicità...

26. AUTOCOSCIENZA INFANTILE

È stato detto molto saggiamente che abbiamo un novantasette per cento di subcoscienza e un tre per cento di Coscienza.

Parlando con franchezza e senza giri di parole diciamo che il novantasette per cento dell'Essenza che abbiamo dentro di noi è imbottigliata, rinchiusa, intrappolata in ciascuno degli *io* che nel loro insieme costituiscono il *me stesso*.

Ovviamente l'Essenza o Coscienza imbottigliata in ogni *io* agisce in virtù del suo condizionamento.

Qualsiasi *io* disintegrato libera una determinata percentuale di Coscienza; l'emancipazione o liberazione dell'Essenza o Coscienza sarebbe impossibile senza la disintegrazione di ciascun *io*.

Maggiore sarà la quantità di *io* disintegrati, maggiore sarà l'autocoscienza. Minore sarà la quantità gli *io* disintegrati, minore sarà la percentuale di Coscienza sveglia.

Il risveglio della Coscienza è possibile solo dissolvendo l'*io*, morendo in se stessi qui e ora.

Indubbiamente finché l'Essenza o Coscienza rimarrà imbottigliata in ciascuno degli *io* che abbiamo dentro di noi, resterà addormentata, in stato subcosciente.

È urgente trasformare il subconscio in conscio e questo è possibile solo annientando gli *io*, morendo in se stessi.

Non è possibile risvegliarsi senza prima essere morti in se stessi. Coloro che cercano di risvegliarsi prima per morire poi, non hanno esperienza reale di quanto affermano: sono decisamente sulla strada sbagliata.

I bambini appena nati sono meravigliosi, godono di una piena autocoscienza, sono completamente svegli.

Nel corpo del neonato c'è l'Essenza reincorporata ed è questo che dà alla creatura la sua bellezza.

Non vogliamo dire che nel neonato sia reincorporato il cento per cento dell'Essenza o Coscienza, ma che ce n'è un tre per cento, quella libera che normalmente non è imbottigliata negli *io*.

Eppure questa percentuale di Essenza libera reincorporata nell'organismo dei neonati dà loro piena autocoscienza, lucidità, ecc.

Gli adulti guardano al neonato con pietà; pensano che la creatura sia incosciente, ma purtroppo si sbagliano.

Il neonato vede l'adulto così come realmente è: incosciente, crudele, perverso, ecc.

Gli *io* del neonato vanno e vengono, girano intorno alla culla, vorrebbero entrare nel nuovo corpo, ma siccome il neonato non ha ancora creato la personalità, ogni loro tentativo di entrare nel nuovo corpo è di fatto impossibile.

A volte le creature, vedendo questi fantasmi o *io* che si avvicinano alla culla, si spaventano e si mettono a piangere e a gridare, ma gli adulti non capiscono che cosa succede e pensano che il bambino sia malato o che abbia fame o sete; l'incoscienza degli adulti arriva a questo punto.

Man mano che si forma la nuova personalità, gli *io* provenienti da esistenze precedenti entrano poco a poco nel nuovo corpo.

Quando ormai tutti gli *io* si sono reincorporati, ci presentiamo sulla scena del mondo con quell'orribile bruttezza interiore che ci caratterizza; allora andiamo in giro ovunque come sonnambuli, sempre incoscienti, sempre perversi.

Quando moriamo, tre cose vanno al sepolcro:

1) Il corpo fisico.
2) Il fondo vitale organico.
3) La personalità.

Il fondo vitale, come un fantasma, si disintegra a poco a poco davanti alla tomba man mano che si disintegra anche il corpo fisico.

La personalità è subcosciente o infracosciente; entra ed esce dal sepolcro a suo piacimento, si rallegra quando i parenti le portano fiori, ama i suoi familiari e si dissolve molto lentamente fino a ridursi in polvere cosmica.

Ciò che continua al di là del sepolcro è l'*ego*, l'*io pluralizzato*, il *me stesso*, un mucchio di diavoli in cui è imbottigliata l'Essenza, la Coscienza che, a suo tempo e luogo, ritorna, si reincorpora.

Purtroppo quando si crea la nuova personalità del bambino si reincorporano anche gli *io*.

27. IL PUBBLICANO E IL FARISEO

Riflettendo un poco sulle diverse circostanze della vita, vale la pena di comprendere seriamente le basi su cui poggiamo.

Una persona si basa sulla sua posizione, un'altra sul denaro, questa sul prestigio, quell'altra sul proprio passato, quell'altra ancora su un certo titolo e così via.

La cosa più curiosa è che tutti, dal ricco al mendicante, abbiamo bisogno di tutti e viviamo di tutti, anche se siamo pieni di orgoglio e vanità.

Pensiamo per un attimo a quello che possono toglierci. Quale sarebbe la nostra sorte in una cruenta rivoluzione? Dove finirebbero le basi su cui poggiamo? Poveri noi! Ci crediamo tanto forti e siamo invece spaventosamente deboli!

L'*io* che sente in se stesso la base su cui poggiamo dev'essere dissolto, se veramente aneliamo all'autentica beatitudine.

Tale *io* sottovaluta la gente, si sente più perfetto in tutto, più ricco, più intelligente, più esperto della vita, ecc.

È opportuno ora citare quella parabola di Gesù, il gran Kabir, sui due uomini che pregavano, raccontata ad alcune persone che presumevano di essere giuste e disprezzavano gli altri.

Gesù Cristo disse: "*Due uomini salirono al tempio a pregare; uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, ritto in piedi, pregava così tra sé: «O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adul-*

teri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo». Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: «O Dio, abbi pietà di me peccatore». Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato" (Luca XVIII, 10-14).

Incominciare a rendersi conto della propria nullità e della miseria in cui ci troviamo è assolutamente impossibile finché esisterà in noi il concetto del "più" che ci farà dire, ad esempio: «Io sono più giusto di quello, più saggio di Tizio, più virtuoso di Caio, più ricco, più esperto nelle cose della vita, più casto, più ligio al dovere, ecc., ecc.»

Non è possibile passare attraverso la cruna di un ago finché siamo "ricchi", finché in noi esiste questo complesso del "più".

"*È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio*".

Il fatto di dire che la mia scuola è la migliore e che quella del prossimo non serve, che la mia è l'unica vera religione e che tutte le altre sono false e perverse, che la moglie di Tizio è una pessima sposa e che la mia è una santa, che il mio amico Roberto è un ubriacone mentre io sono un uomo molto giudizioso e astemio, ecc., ecc. è ciò che ci fa sentire "ricchi", per cui noi tutti siamo i "cammelli" della parabola biblica riguardo al lavoro esoterico.

È urgente autoosservarci di momento in momento allo scopo di conoscere chiaramente le fondamenta su cui poggiamo.

Quando uno scopre quello che più lo offende in un dato momento, il fastidio che gli ha dato quella certa cosa, scopre le basi su cui poggia psicologicamente.

Secondo il Vangelo cristiano tali basi costituiscono "la sabbia su cui ha edificato la sua casa".

È necessario annotare con cura come e quando abbiamo disprezzato gli altri sentendoci superiori, magari per via del titolo, della posizione sociale, dell'esperienza acquisita, dei soldi, ecc., ecc.

È grave sentirsi ricchi, superiori a Tizio o a Caio per un certo motivo. Gente simile non può entrare nel Regno dei Cieli.

È bene scoprire da che cosa ci si sente lusingati, da cosa è soddisfatta la nostra vanità; questo ci mostrerà le fondamenta su cui poggiamo.

Tuttavia questo tipo di osservazioni non deve essere una questione puramente teorica: dobbiamo essere pratici e osservarci attentamente in modo diretto, d'istante in istante.

Quando si inizia a comprendere la propria miseria e nullità, quando si abbandonano le manie di grandezza, quando si scopre la futilità di tanti titoli, onori e vane superiorità nei confronti dei nostri simili, è segno inequivocabile che già si comincia a cambiare.

Non si può cambiare se ci si aggrappa a cose come: "la mia casa", "i miei soldi ", "le mie proprietà", "il mio mestiere", "le mie virtù", "le mie capacità intellettuali", "le mie capacità artistiche", "le mie conoscenze", "il mio prestigio" e così via.

Aggrapparsi al "mio" è più che sufficiente ad impedirci di riconoscere la nostra nullità e miseria interiore.

Ci si stupisce quando davanti alla drammaticità di un incendio o di un naufragio molte volte la gente disperata cerca di salvare delle cose che fanno ridere, cose senza importanza. Povera gente! Si sente in queste cose, si basa su queste stupidaggini, si attacca a ciò che non ha la minima importanza.

Sentire se stessi tramite le cose esteriori, basarsi su di esse, equivale ad essere in uno stato di assoluta incoscienza.

Sentire la Seità (il Reale Essere) è possibile solo dissolvendo tutti quegli *io* che abbiamo dentro di noi; sentirla prima è assolutamente impossibile.

Purtroppo gli adoratori dell'*io* non accettano questo, si credono dèi, pensano già di possedere quei "corpi gloriosi" di cui parlava Paolo di Tarso; pensano che l'*io* sia divino, e non c'è verso di toglier loro dalla testa quest'assurdità.

Con questa gente non si sa che fare: glielo si spiega e non capisce, è sempre aggrappata alla sabbia su cui ha edificato la propria casa, sempre presa dai propri dogmi, dai propri capricci, dalle proprie sciocchezze.

Se questa gente si autoosservasse seriamente, verificherebbe da sé la *dottrina dei molti*, scoprirebbe dentro di sé tutta quella molteplicità di persone o *io* che vivono al suo interno.

Come può esistere in noi il reale sentimento del nostro vero Essere, se questi *io* sentono per noi, pensano per noi?

La cosa più grave di tutta questa tragedia è che uno pensa di pensare, sente di sentire, mentre in realtà è un altro che, in un dato momento, pensa con il nostro cervello tormentato e sente con il nostro cuore addolorato.

Poveri noi! Quante volte crediamo di amare e succede che un altro dentro di noi, pieno di lussuria, utilizza il centro del cuore. Siamo degli sventurati: confondiamo la passione animale con l'amore! e tuttavia è un altro dentro di noi, nella nostra personalità, che fa queste confusioni.

Tutti pensiamo che non pronunceremmo mai le parole del fariseo della parabola biblica: "*O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini*" ecc., ecc.

Tuttavia, anche se sembra incredibile, ci comportiamo tutti i giorni così. Il venditore di carne al mercato dice: «Io non sono come gli altri macellai che vendono carne di cattiva qualità e si approfittano della gente».

Nel suo negozio, il venditore di tessuti esclama: «Io non sono come gli altri commercianti che si sono arricchiti rubando sulle misure».

Il venditore di latte afferma: «Io non sono come gli altri lattai che mettono acqua nel latte: mi piace essere onesto».

La casalinga, in visita, commenta: «Io non sono come quella là, che va con altri uomini; grazie a Dio sono una persona corretta e fedele a mio marito».

In conclusione: gli altri sono malvagi, ingiusti, adulteri, ladri e perversi, mentre ognuno di noi è un docile agnellino, un "santino di cioccolata" buono per fare il Gesù bambino nel presepe di una chiesa.

Quanto siamo stolti! Spesso pensiamo che non commetteremmo mai tutte quelle sciocchezze e malvagità che vediamo fare agli altri e per questo arriviamo alla conclusione di essere delle persone magnifiche; purtroppo non vediamo le stupidaggini e le meschinità che facciamo.

Ci sono dei particolari momenti nella vita in cui la mente, senza preoccupazioni di alcun genere, riposa. Quando la mente è calma, quando la mente è in silenzio, viene il nuovo.

In tali istanti è possibile vedere le basi, le fondamenta su cui poggiamo.

Quando la mente è in profondo riposo interiore possiamo verificare da noi la cruda realtà di quella sabbia della vita su cui abbiamo edificato la casa (vedi Matteo VII, 24-29, parabola che tratta delle due fondamenta).

28. LA VOLONTÀ

La Grande Opera è innanzitutto la creazione dell'uomo da parte di se stesso, sulla base di lavori coscienti e patimenti volontari.

La Grande Opera è la conquista interiore di se stessi, della nostra vera libertà in Dio.

Dobbiamo disintegrare con la massima e inderogabile urgenza tutti quegli *io* che vivono dentro di noi, se realmente vogliamo la perfetta emancipazione della volontà.

Nicolas Flamel e Raimondo Lullo, poveri entrambi, liberarono la loro volontà e realizzarono innumerevoli prodigi psicologici che destano stupore.

Agrippa, invece, non andò oltre la prima parte della Grande Opera: morì penosamente mentre lottava per disintegrare i suoi *io* al fine di possedere se stesso e determinare la propria indipendenza.

La perfetta emancipazione della volontà assicura al saggio il dominio assoluto sul fuoco, sull'aria, sull'acqua e sulla terra.

A molti studenti di psicologia contemporanea parrà esagerato quanto abbiamo appena affermato in merito al potere dominante della volontà emancipata, eppure la Bibbia narra meraviglie di Mosè.

Secondo Filone, Mosè era un iniziato della terra dei faraoni, sulle sponde del Nilo, sacerdote di Osiride, cugino del faraone, educato tra le colonne di Iside, la Madre Divina, e di Osiride, il nostro Padre che sta in segreto.

Mosè discendeva dal patriarca Abramo, il grande mago caldeo, e da Isacco, altro uomo veramente degno di rispetto.

Mosè, l'uomo che liberò il potere elettrico della volontà, possiede il dono di compiere prodigi; questo lo sanno i divini e gli umani. Così è scritto.

Tutto quello che le Sacre Scritture dicono di questo condottiero ebreo è di certo straordinario, portentoso.

Mosè trasforma il suo bastone in serpente, trasforma la sua mano in quella di un lebbroso, poi le restituisce la vita.

La prova del roveto ardente mette in luce il suo potere; la gente comprende e si inginocchia, si prostra.

Mosè utilizzò un bastone magico, emblema del potere reale, del potere sacerdotale dell'iniziato ai grandi misteri della vita e della morte.

Davanti al faraone Mosè muta l'acqua del Nilo in sangue: i pesci muoiono, il fiume sacro diventa infetto, per cui gli egiziani non possono bere, e le irrigazioni del Nilo riversano sangue nei campi.

Mosè fa di più: fa apparire milioni di rane dalle proporzioni enormi, gigantesche, mostruose che escono dal fiume e invadono le case. Quindi ad un suo gesto, indice di una volontà libera e sovrana, quelle orribili rane scompaiono.

Siccome il faraone non lascia liberi gli israeliti, Mosè opera nuovi prodigi: copre la terra di sudiciume, suscita nubi di mosche immonde e ripugnanti che poi si permette anche il lusso di allontanare.

Scatena una terribile peste e tutto il bestiame, tranne quello degli ebrei, muore.

Dicono le Sacre Scritture che prende della fuliggine di fornace, la getta in aria ed essa, ricadendo sugli egiziani, produce loro pustole e ulcere.

Stendendo il suo famoso bastone magico Mosè fa piovere grandine dal cielo in modo tanto inclemente da distruggere e uccidere. Fa scoccare quindi una folgore infuocata: rimbomba il tuono terrificante e piove a dirotto; poi, con un gesto, ritorna la calma.

Tuttavia il faraone continua a rimanere inflessibile. Mosè allora, con un colpo tremendo del suo bastone magico, fa arrivare come per incanto nubi di cavallette, che oscurano tutto. Un altro colpo con il bastone e tutto torna come prima.

È ben noto il finale di questo dramma biblico dell'Antico Testamento: interviene Jehovah che fa morire tutti i primogeniti degli egiziani. Al faraone non resta che lasciar andare gli ebrei.

In seguito Mosè si serve del suo bastone magico per dividere le acque del Mar Rosso e attraversarlo all'asciutto.

Quando i guerrieri egiziani si precipitano all'inseguimento degli israeliti, Mosè con un gesto fa sì che le acque si richiudano inghiottendo gli inseguitori.

Indubbiamente molti pseudooccultisti, leggendo queste cose, vorrebbero fare lo stesso, avere gli stessi poteri di Mosè e fare altrettanto, tuttavia questo è assolutamente impossibile finché la volontà continuerà a rimanere imbottigliata in tutti i singoli *io* che abbiamo nei vari livelli inferiori della nostra psiche.

L'Essenza, imbottigliata nel *me stesso*, è il Genio della lampada di Aladino che anela alla libertà... Tale Genio, se libero, può compiere prodigi.

L'Essenza è "Volontà-Coscienza" che si muove purtroppo in virtù del nostro condizionamento.

Quando la Volontà si libera, allora si mischia o fonde integrandosi così con la Volontà Universale, diventando perciò sovrana.

La Volontà individuale fusa con la Volontà Universale può realizzare tutti i prodigi di Mosè.

Esistono tre tipi di azioni:

a) Quelle che corrispondono alla Legge delle Accidentalità.
b) Quelle che appartengono alla Legge della Ricorrenza (fatti che si ripetono sempre in ogni esistenza).
c) Azioni determinate intenzionalmente dalla Volontà Cosciente. Indiscutibilmente solo le persone che hanno liberato la loro Volontà mediante la morte del *se stesso* potranno compiere nuove azioni nate dal loro libero arbitrio.

Le azioni comuni e correnti dell'umanità sono sempre il risultato della Legge della Ricorrenza o il semplice prodotto di eventi meccanici.

Chi possiede una Volontà veramente libera può determinare nuove circostanze; chi ha la sua Volontà imbottigliata nell'*io pluralizzato* è vittima delle circostanze.

Le pagine bibliche sono piene di atti meravigliosi di alta magia, di veggenza, di profezie, di prodigi, di trasfigurazioni, di resurrezioni di morti per insufflazione, imposizione delle mani, tramite lo sguardo fisso alla radice del naso e così via.

Nella Bibbia abbondano citazioni riguardo al massaggio, all'olio sacro, ai passaggi magnetici, all'applicazione di un po' di saliva sulla parte malata, alla lettura del pensiero altrui, ai trasporti, alle appa-

rizioni, alle parole venute dal cielo, ecc., ecc., vere meraviglie di una Volontà Cosciente libera, emancipata, sovrana.

E per quanto riguarda stregoni, fattucchieri e maghi neri, essi abbondano come le male erbe, anche se non sono né santi, né profeti, né adepti della Fratellanza Bianca.

Nessuno può arrivare alla vera illuminazione, né esercitare il sacerdozio assoluto della Volontà Cosciente, se prima non è morto radicalmente in se stesso qui e ora.

Molta gente spesso ci scrive lamentandosi di non possedere l'illuminazione, chiedendo poteri, pretendendo da noi delle chiavi che possano trasformarli in maghi, ecc., ma non sono affatto interessati all'autoosservazione, all'autoconoscenza, alla disintegrazione di quegli aggregati psichici, di quegli *io* in cui è imprigionata la Volontà, l'Essenza.

Queste persone sono condannate ovviamente al fallimento. È gente che brama le facoltà dei santi, ma che non è assolutamente disposta a morire in se stessa.

Eliminare gli errori è di per sé qualcosa di magico, di meraviglioso, che implica una rigorosa autoosservazione psicologica. Esercitare poteri è possibile, quando si libera radicalmente il meraviglioso potere della Volontà.

Siccome la Volontà della gente, purtroppo, è imbottigliata in tutti i singoli *io*, essa è divisa ovviamente in molteplici volontà che agiscono ognuna in virtù del proprio condizionamento.

È facile capire che ogni *io* possiede perciò una sua volontà incosciente, personale.

Le innumerevoli volontà imbottigliate negli *io* si scontrano frequentemente tra di loro rendendoci pertanto impotenti, deboli, misera-

bili, vittime delle circostanze, incapaci.

29. LA DECAPITAZIONE

Man mano che si lavora su se stessi si comprende sempre di più quanto sia necessario eliminare radicalmente dalla propria natura interiore tutto quello che ci rende così abominevoli.

Le peggiori circostanze della vita, le situazioni più critiche, i fatti più difficili sono sempre meravigliosi per l'autoscoperta intima.

In questi momenti insospettabili, critici, proprio quando meno ce l'aspettiamo, affiorano sempre gli *io* più segreti; se siamo in stato di allerta senz'altro li scopriremo.

I periodi più tranquilli della vita sono proprio i meno favorevoli per il lavoro su se stessi.

Nella vita esistono dei momenti estremamente complicati in cui si ha una marcata tendenza a identificarsi facilmente con gli avvenimenti e a dimenticarsi completamente di se stessi. In questi momenti si commettono molte sciocchezze che non portano a nulla. Se si stesse all'erta, se in quei momenti invece di perdere la testa ci si ricordasse di se stessi, si scoprirebbero con stupore certi *io* di cui non avremmo minimamente sospettato l'esistenza.

Il senso dell'autoosservazione intima in ogni essere umano è atrofizzato; lavorando seriamente, autoosservandosi di momento in momento questo senso si svilupperà progressivamente.

Man mano che il senso di autoosservazione prosegue il suo sviluppo mediante l'uso continuo, diventiamo sempre più capaci di percepire

direttamente quegli *io* della cui esistenza non abbiamo mai avuto sentore.

Davanti al senso di autoosservazione intima ciascuno di quegli *io* che abitano dentro di noi assume realmente una certa figura segretamente affine al difetto che personifica. Indubbiamente l'immagine di ognuno di questi *io* ha un certo sapore psicologico inconfondibile mediante il quale possiamo afferrare, catturare, cogliere istintivamente la sua intima natura e il difetto che lo caratterizza.

All'inizio l'esoterista non sa da dove cominciare: sente il bisogno di lavorare su se stesso ma si trova completamente disorientato.

Sfruttando i momenti critici, le situazioni più sgradevoli, le condizioni più avverse, se stiamo all'erta scopriremo i nostri principali difetti, gli *io* che dobbiamo disintegrare con urgenza.

Si può incominciare dall'ira, dall'amor proprio, dallo sfortunato attimo di lussuria, ecc., ecc.

È necessario prendere nota soprattutto dei nostri stati psicologici quotidiani, se veramente vogliamo un cambiamento definitivo.

Prima di coricarci è bene esaminare i fatti accaduti durante il giorno, le situazioni imbarazzanti, la fragorosa risata di Aristofane e il sottile sorriso di Socrate.

Potremmo aver ferito qualcuno con una risata, o aver dato fastidio a qualcun altro con un semplice sorriso o uno sguardo fuori luogo.

Ricordiamo che in esoterismo puro è bene tutto ciò che è al suo posto e male tutto ciò che è fuori posto. L'acqua quando è al suo posto è buona, ma se inondasse la casa sarebbe fuori posto, provocherebbe danni, sarebbe cattiva e dannosa. Il fuoco in cucina e al suo giusto posto, oltre ad essere utile è buono; fuori dal suo posto, se bruciasse i mobili della sala, sarebbe cattivo e dannoso. Qualsiasi virtù,

per santa che sia, è buona al suo posto, ma fuori posto è cattiva e dannosa. Con le virtù possiamo danneggiare gli altri. È indispensabile mettere le virtù al loro posto.

Che direste di un sacerdote che predicasse la parola del Signore in un postribolo? Che direste di un uomo tranquillo e tollerante che benedicesse una banda di aggressori che stanno cercando di violentargli la moglie e le figlie? Che direste di questo genere di tolleranza portata all'eccesso? Che direste dell'atteggiamento caritatevole di un uomo che invece di portar da mangiare a casa sua distribuisse il denaro tra i mendicanti del vizio? Che pensereste dell'uomo servizievole che ad un certo momento prestasse un pugnale a un assassino?

Ricorda, caro lettore, che anche tra le cadenze dei versi si nasconde il delitto. C'è molta virtù nei malvagi e molta malvagità nei virtuosi.

Per quanto sembri incredibile, il delitto si nasconde anche nel profumo stesso della preghiera.

Il delitto si traveste da santo, usa le migliori virtù, si presenta come un martire e officia persino nei sacri templi.

Man mano che il senso dell'autoosservazione intima si sviluppa dentro di noi mediante l'uso continuo, riusciamo a vedere tutti quegli *io* che sono proprio alla base del nostro temperamento individuale, sia esso sanguigno o nervoso, flemmatico o bilioso.

Anche se non ci crede, caro lettore, dietro il nostro temperamento, nelle più remote profondità della nostra psiche si nascondono le più esecrabili creazioni diaboliche.

Vedere tali creazioni, osservare queste mostruosità dell'inferno dentro cui è imbottigliata la nostra stessa Coscienza diventa possibile con lo sviluppo continuo e progressivo del senso di autoosservazione intima.

Finché un uomo non avrà dissolto queste creazioni infernali, queste sue aberrazioni, continuerà ad essere, nel più profondo, nel più intimo di se stesso qualcosa che non dovrebbe esistere: una deformità, un'abominazione.

Ma la cosa più grave di tutto questo è che l'abominevole non si rende conto delle sue abominazioni: si crede bello, giusto, una brava persona e si lamenta persino per l'incomprensione degli altri; deplora l'ingratitudine dei suoi simili, dice che non lo capiscono, piange asserendo che gli sono debitori, che l'hanno ricambiato in malo modo, ecc., ecc.

Il senso dell'autoosservazione intima ci permette di verificare da soli in modo diretto il lavoro segreto per mezzo del quale, in un dato momento, dissolviamo un certo *io*, un certo difetto psicologico, magari scoperto in condizioni difficili e quando meno ce lo aspettavamo.

Nella vita hai mai pensato qualche volta a cosa ti piaccia o ti disgusti maggiormente? Hai mai riflettuto sui meccanismi segreti dell'azione? Perché vuoi avere una bella casa? Perché desideri avere una macchina ultimo modello? Perché vuoi essere sempre all'ultima moda? Perché desideri non essere avido? Cosa ti ha più offeso in un certo momento? Ieri cosa ti ha lusingato di più? Perché ti sei sentito superiore al o alla tal dei tali in un determinato momento? A che ora ti sei sentito superiore a qualcuno? Perché ti sei vantato nel raccontare i tuoi successi? Non sei riuscito a tacere quando sparlavano di un'altra persona conosciuta? Hai accettato il bicchierino di liquore per cortesia? Hai accettato di fumare, pur non avendone il vizio, magari per il concetto di educazione o di virilità?

Sei sicuro di essere stato sincero in quella conversazione? Quando ti giustifichi, quando ti vanti, quando racconti i tuoi successi ripeten-

do ciò che hai detto prima agli altri, hai capito di essere stato vanitoso?

Il senso dell'autoosservazione intima, oltre a permetterti di vedere chiaramente l'*io* che stai dissolvendo, ti permetterà anche di vedere i risultati chiari e definiti del tuo lavoro interiore.

All'inizio queste creazioni infernali, queste aberrazioni psichiche che purtroppo ti caratterizzano, sono più brutte e mostruose delle bestie più orrende che esistono nel fondo dei mari o nelle foreste più impenetrabili della terra. Man mano che progredite nel vostro lavoro potrete constatare, mediante il senso di autoosservazione interiore, il fatto non indifferente che queste abominazioni perdono volume, vanno rimpicciolendosi.

È interessante sapere che queste bestialità, man mano che si riducono di dimensione, che perdono volume e rimpiccioliscono, guadagnano in bellezza e assumono lentamente una figura infantile; alla fine si disintegrano, diventano polvere cosmica, per cui l'Essenza imbottigliata si libera, si emancipa, si risveglia.

Indubbiamente la mente non può modificare fondamentalmente nessun difetto psicologico; ovviamente l'intelletto può permettersi di etichettare un difetto con un certo nome, di giustificarlo, di passarlo da un livello a un altro, ma da solo non riuscirebbe ad annientarlo, a disintegrarlo.

Abbiamo bisogno urgentemente di un potere fiammeggiante superiore alla mente, di un potere che sia capace da solo di ridurre un certo difetto psicologico in semplice polvere cosmica.

Fortunatamente in noi esiste quel potere serpentino, quel fuoco meraviglioso che i vecchi alchimisti medievali battezzarono con il nome misterioso di *Stella Maris,* la Vergine del Mare, l'Azoto della scienza di Ermete, la Tonantzin del Messico azteco, una derivazione

del nostro Essere intimo, Dio-Madre dentro di noi, sempre simboleggiato dal sacro serpente dei grandi misteri.

Se dopo aver osservato e compreso profondamente un certo difetto psicologico (un certo *io*) supplichiamo la nostra Madre Cosmica personale, poiché ognuno di noi ha la propria, di disintegrare, di ridurre in polvere cosmica un certo difetto, un certo *io*, oggetto del nostro lavoro interiore, potete stare sicuri che esso perderà volume e si ridurrà lentamente in polvere.

Tutto questo implica naturalmente successivi e sempre continui lavori di fondo, poiché nessun *io* potrà mai essere disintegrato istantaneamente. Il senso di autoosservazione intima sarà in grado di vedere il progressivo avanzamento del lavoro relativo all'abominazione che ci interessa veramente disintegrare.

Stella Maris, anche se potrà sembrare incredibile, è la segnatura astrale della potenza sessuale umana.

Ovviamente *Stella Maris* ha il potere effettivo per disintegrare le aberrazioni che abbiamo nella nostra sfera psicologica interiore.

La decapitazione di Giovanni Battista ci deve invitare alla riflessione: non è possibile alcun cambiamento psicologico radicale se prima non passiamo per la decapitazione.

La derivazione del nostro Essere, Tonantzin, *Stella Maris*, in quanto potenza elettrica sconosciuta all'intera umanità, latente nel fondo stesso della nostra psiche, possiede chiaramente il potere che le permette di decapitare qualsiasi *io* prima della disintegrazione finale.

Stella Maris è quel fuoco filosofale latente in tutta la materia organica e inorganica.

Gli impulsi psicologici possono provocare l'azione intensa di tale fuoco rendendo così possibile la decapitazione.

Alcuni *io* vengono decapitati di solito all'inizio del lavoro psicologico, altri a metà, altri ancora alla fine. *Stella Maris*, in quanto potenza ignea sessuale, ha piena coscienza del lavoro da compiere ed effettua la decapitazione al momento opportuno, nell'istante appropriato.

Finché non sarà avvenuta la disintegrazione di tutte queste abominazioni psicologiche, di tutte queste lascivie, di tutte queste maledizioni quali il furto, l'invidia, l'adulterio segreto o manifesto, l'ambizione di denaro o di poteri psichici e via dicendo, anche se crediamo di essere delle persone oneste, che mantengono la parola, sincere, cortesi, caritatevoli, belle dentro, ecc., non saremo altro che sepolcri imbiancati: belli fuori, ma pieni di schifosa putredine dentro.

L'erudizione letteraria, la pseudosapienza, la completa informazione sulle Sacre Scritture, siano esse d'oriente o d'occidente, del nord o del sud, lo pseudooccultismo, lo pseudoesoterismo, l'assoluta sicurezza di essere ben documentati, il settarismo intransigente basato sulla cieca convinzione e cose del genere non servono a nulla, poiché in fondo esistono solo cose che ignoriamo: creazioni infernali, maledizioni, mostruosità che si nascondono dietro un bel viso, dietro un volto venerabile, sotto la santissima veste di una guida spirituale, ecc.

Dobbiamo essere sinceri con noi stessi, domandarci che cosa vogliamo, perché se ci siamo accostati all'insegnamento gnostico per pura curiosità, se ciò che desideriamo veramente non è passare per la decapitazione, allora stiamo ingannando noi stessi, stiamo difendendo la nostra putredine, stiamo agendo da ipocriti.

Nelle scuole più venerabili della sapienza esoterica e dell'occultismo ci sono molte persone sincere in errore che vogliono veramente autorealizzarsi, ma che non si dedicano alla disintegrazione delle loro abominazioni interiori.

Sono in molti a ritenere che mediante le buone intenzioni sia possibile arrivare alla santificazione. Ovviamente finché non si lavorerà con intensità sugli *io* che abbiamo dentro di noi, essi continueranno ad esistere dietro lo sguardo pietoso e la buona condotta.

È giunta l'ora di sapere che siamo dei malvagi travestiti con la tunica della santità, lupi con il pelo d'agnello, cannibali vestiti da signori, carnefici nascosti dietro il sacro segno della croce.

Per quanto maestosi possiamo apparire nei nostri templi o nelle nostre aule di luce e di armonia, per quanto dolci e sereni ci vedano i nostri simili, per quanto riverenti e umili sembriamo, nel fondo della nostra psiche continuano ad esistere tutte le aberrazioni dell'inferno e tutte le mostruosità delle guerre.

In psicologia rivoluzionaria diventa evidente il bisogno di una trasformazione radicale, che è possibile solo dichiarando una guerra a morte, spietata e crudele, contro noi stessi.

Noi tutti di certo non valiamo niente: ognuno di noi è una disgrazia della terra, quanto vi è di più esecrabile.

Fortunatamente Giovanni Battista ci ha insegnato il cammino segreto: morire in se stessi mediante la decapitazione psicologica.

30. IL CENTRO DI GRAVITÀ PERMANENTE

Non esistendo una vera individualità è impossibile che vi sia continuità di propositi.

Se non esiste l'individuo psicologico, se in ognuno di noi vivono molte persone, se non c'è un soggetto responsabile, è assurdo pretendere da qualcuno continuità di propositi.

Sappiamo bene che in ogni persona vivono molte persone, quindi in noi il pieno senso di responsabilità in realtà non esiste.

Ciò che un determinato *io* afferma in un certo momento non può assolutamente essere preso seriamente per il fatto concreto che un qualsiasi altro *io* può affermare esattamente il contrario in un qualsiasi altro momento.

La cosa grave di tutto questo è che molta gente crede di possedere il senso di responsabilità morale e si autoinganna affermando di essere sempre la stessa.

Vi sono persone che ad un certo momento della loro esistenza si accostano agli studi gnostici, risplendono con la forza dell'anelito, si entusiasmano nel lavoro esoterico e giurano perfino di consacrare l'intera loro esistenza a questi argomenti.

Indubbiamente tutti i fratelli del nostro movimento arrivano persino ad ammirare una persona così entusiasta.

Non si può fare a meno di provare una grande gioia ascoltando persone di questo genere, così devote e assolutamente sincere.

Tuttavia l'idillio non dura molto: un giorno qualsiasi, per un motivo o per l'altro, giusto o ingiusto, semplice o complesso, la persona si ritira dalla Gnosi; abbandona quindi il lavoro e, per aggiustare le cose o cercare di giustificarsi, si affilia ad una qualsiasi altra organizzazione mistica pensando che da quel momento andrà meglio.

Tutto questo andirivieni, tutto questo continuo cambiamento di scuole, di sette, di religioni è dovuto alla molteplicità di *io* che dentro di noi lottano tra loro per la supremazia.

Siccome ogni *io* ha il suo criterio, la sua mente, le sue idee, questo cambiamento di pareri, questo passare continuamente da un'organizzazione a un'altra, da un ideale all'altro e così via è pressoché normale.

La persona, in sé, non è altro che una macchina pronta a servire da veicolo a un *io* come a un altro.

Alcuni *io* mistici si autoingannano: dopo aver abbandonato un certa setta finiscono per credersi dèi, brillano come fuochi fatui e alla fine spariscono.

Ci sono persone che per un attimo si accostano al lavoro esoterico e poi, non appena interviene un altro *io*, abbandonano definitivamente questi studi lasciandosi ingoiare dalla vita.

Se non si lotta contro la vita, ovviamente si viene da essa divorati; in verità sono molto pochi gli aspiranti che non si lasciano inghiottire dalla vita.

Psicologia Rivoluzionaria 133 Poiché esiste dentro noi tutta una molteplicità di *io*, non può esistere un centro di gravità permanente.

È pressoché normale che non tutti si autorealizzino intimamente. Sappiamo bene che l'autorealizzazione intima dell'Essere esige con-

tinuità di propositi e siccome è molto difficile trovare qualcuno che abbia un centro di gravità permanente, non è poi tanto strano che siano così poche le persone che arrivano alla profonda autorealizzazione interiore.

È normale che ci si entusiasmi per il lavoro esoterico e poi lo si abbandoni, mentre è strano che non si abbandoni il lavoro e si arrivi alla meta.

In nome della verità affermiamo con certezza che il Sole sta facendo un esperimento di laboratorio molto complesso e terribilmente difficile.

Nell'*animale intellettuale* erroneamente chiamato uomo esistono dei germi che opportunamente sviluppati possono trasformarci in uomini solari.

Non è superfluo chiarire, tuttavia, che non è certo che questi germi si sviluppino; normalmente degenerano e purtroppo si perdono.

In ogni caso tali germi che dovrebbero trasformarci in uomini solari hanno bisogno di un ambiente adeguato, poiché è risaputo che un seme in un ambiente sterile non germina, si perde.

Perché il reale seme dell'uomo depositato nelle nostre ghiandole sessuali possa germinare, si richiede continuità di propositi e un corpo fisico normale.

Se gli scienziati continueranno a fare esperimenti sulle ghiandole a secrezione interna, qualsiasi possibilità di sviluppo di tali germi andrà perduta.

Quantunque sembri incredibile, le formiche hanno già attraversato un processo del genere in un remoto, arcaico passato del nostro pianeta Terra.

Si rimane veramente stupiti contemplando la perfezione di un agglomerato di formiche. L'ordine che regna in un qualsiasi formicaio è senza dubbio formidabile.

Gli iniziati che hanno la Coscienza sveglia sanno per esperienza mistica diretta che le formiche, in tempi tanto remoti che gli storici più grandi del mondo non immaginano neanche lontanamente, sono state una razza umana artefice di una potentissima civiltà socialista.

In quell'epoca i dittatori di quella società eliminarono le varie sette religiose e il libero arbitrio, poiché tutto ciò limitava il loro potere, mentre essi avevano bisogno di essere totalitari nel senso più completo della parola.

In queste condizioni, eliminati l'iniziativa individuale e il diritto religioso, l'*animale intellettuale* prese rapidamente la strada dell'involuzione e della degenerazione.

A tutto questo si aggiunsero gli esperimenti scientifici: trapianti di organi, di ghiandole, esperimenti sugli ormoni e altro ancora, il cui risultato fu la graduale riduzione delle dimensioni e l'alterazione morfologica di quegli organismi umani, fino a diventare in ultimo le formiche che conosciamo.

Tutta quella civiltà, tutti quei movimenti relativi all'ordine sociale stabilito, diventarono meccanici e furono ereditati di padre in figlio. Oggi si rimane veramente stupiti guardando un formicaio, ma non possiamo fare a meno di deplorare la loro mancanza d'intelligenza.

Se non lavoriamo su noi stessi involviamo e degeneriamo spaventosamente.

L'esperimento che il Sole sta facendo nel laboratorio della natura, oltre ad essere difficile, ha certamente dato pochissimi risultati.

Creare uomini solari è possibile solo quando esiste una vera cooperazione in ognuno di noi.

La creazione dell'uomo solare non è possibile se prima non stabiliamo un centro di gravità permanente dentro di noi.

Come possiamo avere continuità di propositi se non stabiliamo un centro di gravità nella nostra psiche?

Qualsiasi razza creata dal Sole non ha certamente altro scopo nella natura che quello di servire agli interessi di questa creazione e all'esperimento solare.

Se il Sole fallisce nel suo esperimento perde ogni interesse per una simile razza, che di fatto è condannata alla distruzione e all'involuzione.

Ognuna delle razze esistite sulla faccia della terra è servita per l'esperimento solare. Da ogni razza il Sole ha ottenuto qualche successo, raccogliendo piccoli gruppi di uomini solari.

Quando una razza ha dato i suoi frutti sparisce progressivamente o perisce violentemente mediante grandi catastrofi.

La creazione di uomini solari è possibile quando si lotta per rendersi indipendenti dalle forze lunari. Non c'è dubbio che tutti gli *io* che abbiamo nella nostra psiche sono di tipo esclusivamente lunare.

È assolutamente impossibile liberarci dalla forza lunare se prima non stabiliamo in noi un centro di gravità permanente.

Come possiamo dissolvere tutto l'*io pluralizzato* se non abbiamo continuità di propositi? In che modo possiamo avere continuità di propositi senza prima aver stabilito un centro di gravità permanente nella nostra psiche?

Siccome la razza attuale, invece di rendersi indipendente dall'influenza lunare, ha perso ogni interesse per l'intelligenza solare, indubbiamente si è condannata da sola all'involuzione e alla degenerazione.

Non è possibile che il vero Uomo nasca per mezzo della meccanica evolutiva. Sappiamo bene che l'evoluzione, e sua sorella gemella, l'involuzione, sono soltanto due leggi che costituiscono l'asse meccanico di tutta la natura. Si evolve fino ad un certo punto perfettamente definito, poi subentra il processo involutivo; ogni salita è seguita da una discesa e viceversa.

Non siamo altro che macchine controllate da diversi *io*. Serviamo all'economia della natura e non abbiamo un'individualità definita, come ritengono erroneamente molti pseudoesoteristi e pseudooccultisti.

Dobbiamo cambiare con la massima urgenza affinché i germi dell'uomo diano i loro frutti.

Solo lavorando su noi stessi con autentica continuità di propositi e pieno senso di responsabilità morale possiamo trasformarci in uomini solari. Questo implica consacrare l'intera nostra esistenza al lavoro esoterico su noi stessi.

Coloro che sperano di arrivare allo stato solare mediante la meccanica dell'evoluzione ingannano se stessi e si condannano di fatto alla degenerazione involutiva.

Nel lavoro esoterico non possiamo permetterci di essere incostanti: coloro che hanno idee volubili come banderuole, coloro che oggi lavorano sulla loro psiche e domani si lasciano inghiottire dalla vita, che cercano scappatoie, giustificazioni per abbandonare il lavoro esoterico, degenereranno e involveranno.

Alcuni rimandano l'errore, lasciano tutto per il futuro, finché non migliorano la loro situazione economica, senza tenere conto che l'esperimento solare è una cosa molto diversa dai loro criteri personali e dai loro soliti progetti.

Non è così facile diventare un uomo solare quando abbiamo la luna dentro di noi (l'*ego* è lunare).

La Terra ha due lune; la seconda è chiamata Lilith, ed è un po' più distante della luna bianca.

Gli astronomi vedono Lilith grande quanto una lenticchia poiché è di dimensioni piccolissime. È la luna nera.

Le forze più sinistre dell'*ego* arrivano sulla Terra da Lilith e producono risultati psicologici infraumani e bestiali.

I crimini della cronaca nera, gli assassinii più efferati della storia, i delitti più insospettabili e quant'altro ancora sono dovuti alle onde vibratorie di Lilith.

La duplice influenza lunare, rappresentata nell'essere umano dall'*ego* che ha dentro di sé, fa di noi un vero fallimento.

Se non vediamo l'urgenza di dedicare l'intera nostra esistenza al lavoro su noi stessi per poterci liberare dalla duplice influenza lunare, finiremo ingoiati dalla Luna, involvendo, degenerando sempre di più in certi stati che possiamo ben definire incoscienti e infracoscienti.

La cosa più grave di tutto questo è che non possediamo una vera individualità; se avessimo un centro di gravità permanente lavoreremmo veramente sul serio fino a raggiungere lo stato solare.

Esistono tante scuse al riguardo, tante scappatoie, tante attrazioni affascinanti che di fatto diventa quasi impossibile comprendere

l'urgenza del lavoro esoterico.

Tuttavia il piccolo margine di libero arbitrio che abbiamo e l'insegnamento gnostico orientato verso il lavoro pratico possono servirci da base per i nostri nobili propositi riguardo all'esperimento solare.

La mente, che è volubile come una banderuola, non capisce ciò che qui stiamo dicendo: legge questo capitolo e poi lo dimentica. Dopo verrà un altro libro e un altro ancora, e in ultimo finiremo per iscriverci a qualsiasi istituzione che ci venda un passaporto per il cielo, che ci parli in termini più ottimistici, che ci assicuri delle comodità nell'aldilà.

Così è la gente: semplici marionette controllate da fili invisibili, burattini meccanici dalle idee volubili come banderuole e senza continuità di propositi.

31. IL LAVORO ESOTERICO GNOSTICO

Per lavorare seriamente su se stessi è urgente studiare la Gnosi e utilizzare le idee pratiche che diamo in quest'opera.

Tuttavia non possiamo lavorare su noi stessi con l'intenzione di dissolvere un certo *io* senza prima averlo osservato.

L'osservazione di noi stessi lascia entrare un raggio di luce dentro di noi.

Un *io* si esprime nella testa in un modo, nel cuore in un altro e nel sesso in un altro ancora.

Dobbiamo osservare l'*io* che abbiamo colto in un dato momento; urge vederlo in ognuno dei tre centri del nostro organismo.

Se nei rapporti con la gente siamo all'erta e vigili come la sentinella in tempo di guerra, ci autoscopriamo.

Ricordi a che ora hanno ferito la tua vanità, il tuo orgoglio? che cosa ti ha maggiormente contrariato durante la giornata? perché hai avuto questa contrarietà? qual è stata la causa segreta? Studia questo: osserva la testa, il cuore e il sesso...

La vita pratica è una scuola meravigliosa: nei rapporti interpersonali possiamo scoprire quegli *io* che abbiamo dentro di noi.

Qualsiasi contrarietà, qualunque incidente ci può condurre, mediante l'autoosservazione intima, alla scoperta di un *io*, che può essere di amor proprio, di invidia, di gelosia, di ira, di cupidigia, di sospetto, di calunnia, di lussuria, ecc., ecc.

Dobbiamo conoscere noi stessi prima di poter conoscere gli altri. È urgente imparare a vedere il punto di vista altrui.

Se ci mettiamo al posto degli altri scopriremo che i difetti psicologici che attribuiamo agli altri li abbiamo in abbondanza dentro di noi.

Nel lavoro esoterico amare il prossimo è indispensabile, ma non si può amare gli altri se prima non si impara a mettersi nei panni dell'altra persona.

La crudeltà continuerà ad esistere sulla faccia della terra finché non avremo imparato a metterci al posto degli altri.

Ma se non si ha il coraggio di vedersi, come ci si può mettere al posto degli altri?

Perché dobbiamo vedere esclusivamente la parte cattiva delle altre persone?

L'antipatia meccanica verso una persona che vediamo per la prima volta indica che non sappiamo metterci al posto del prossimo, che non amiamo il prossimo, che abbiamo la Coscienza troppo addormentata.

Ci è molto antipatica una determinata persona? per quale motivo? forse perché beve? Osserviamoci... Siamo sicuri della nostra virtù? siamo sicuri di non avere dentro di noi l'*io* dell'ubriachezza?

Sarebbe meglio se, vedendo un ubriaco fare pagliacciate, dicessimo: «Quello sono io: che pagliacciate sto facendo...»

Sei una donna onesta e virtuosa e per questo motivo non puoi vedere quella certa signora, hai dell'antipatia nei suoi confronti.

Perché? Ti senti davvero sicura di te stessa? Credi di non avere dentro di te l'*io* della lussuria? Pensi che quella signora screditata a causa dei suoi scandali e delle sue lascivie sia perversa? Sei sicura che

dentro di te non esista la lascivia e la perversità che vedi in quella donna?

Sarebbe meglio se ti autoosservassi intimamente e in profonda meditazione ti mettessi al posto di quella donna che detesti.

È urgente valorizzare il lavoro esoterico gnostico, è indispensabile comprenderlo e apprezzarlo se aneliamo realmente ad un cambiamento radicale.

È indispensabile saper amare i nostri simili, studiare la Gnosi e portare questo insegnamento tra la gente, altrimenti cadremo nell'egoismo.

Se ci si dedica al lavoro esoterico su se stessi ma non si dà questo insegnamento agli altri, il proprio progresso intimo diventa molto difficile per mancanza di amore verso il prossimo.

"*Chi dà, riceve e più dà, più riceverà, ma a chi non dà nulla sarà tolto anche quello che ha*". Questa è la legge.

32.LA PREGHIERA NEL LAVORO

Osservazione, giudizio ed esecuzione sono i tre fattori basilari della dissoluzione. Prima si osserva, poi si giudica e infine si elimina.

Le spie, in guerra, vengono prima osservate, poi giudicate e quindi fucilate.

Nei rapporti interpersonali vi è autoscoperta e autorivelazione. Chi rinuncia alla convivenza con i propri simili rinuncia anche all'autoscoperta.

Qualsiasi avvenimento della vita, per quanto insignificante possa sembrare, ha come causa un attore intimo in noi, un aggregato psichico, un *io*.

L'autoscoperta è possibile quando ci troviamo in stato di attenta percezione, di attenta novità.

L'*io* scoperto in flagrante dev'essere osservato accuratamente nel nostro cervello, nel cuore e nel sesso.

Un qualsiasi *io* di lussuria può manifestarsi nel cuore come amore, nel cervello come un ideale, ma se poniamo attenzione al sesso, sentiremo una certa inconfondibile eccitazione morbosa.

Il giudizio di un *io* dev'essere definitivo. Dobbiamo metterlo sul banco degli imputati e giudicarlo senza pietà.

Qualsiasi scusa, qualsiasi giustificazione o considerazione dev'essere eliminata, se veramente vogliamo diventare coscienti dell'*io* che desideriamo estirpare dalla nostra psiche.

L'esecuzione è una cosa diversa: non è possibile giustiziare un *io* senza prima averlo osservato e giudicato.

Nel lavoro psicologico la preghiera è fondamentale per la dissoluzione. Abbiamo bisogno di un potere che sia superiore alla mente, se desideriamo veramente disintegrare un certo *io*.

La mente, da sola, non potrà mai disintegrare un *io*: ciò è indiscutibile, irrefutabile.

Pregare è conversare con Dio. Se veramente vogliamo disintegrare gli *io* dobbiamo rivolgerci a Dio-Madre nella nostra intimità. Chi non ama sua Madre, il "figlio ingrato", fallirà nel lavoro su se stesso.

Ognuno ha la sua Madre Divina personale, individuale, che è in sé una parte dal nostro Essere, una sua derivazione.

Tutti i popoli antichi hanno adorato Dio-Madre nel più profondo del loro Essere. Il principio femminino dell'Eterno è Iside, Maria, Tonantzin, Cibele, Rea, Adonia, Insoberta, ecc., ecc.

Se nel piano puramente fisico abbiamo un padre e una madre, anche nel più profondo del nostro Essere abbiamo il nostro Padre che sta in segreto e la nostra Divina Madre Kundalini.

Ci sono tanti Padri in cielo quanti uomini sulla terra. Dio- Madre nella nostra intimità è l'aspetto femminile del Padre nostro che sta in segreto.

Lui e Lei sono certamente le due parti superiori del nostro Essere intimo. Indubbiamente Lui e Lei sono il nostro stesso Reale Essere, ben al di là dell'*io* della psicologia.

Lui si sdoppia in Lei e comanda, dirige, istruisce. Lei elimina gli elementi indesiderabili che abbiamo dentro di noi a condizione di un continuo lavoro su noi stessi.

Quando saremo morti radicalmente, quando tutti gli elementi indesiderabili saranno stati eliminati dopo molti lavori coscienti e patimenti volontari, ci fonderemo e integreremo con il Padre-Madre, saremo allora Dèi terribilmente divini, al di là del bene e del male.

La nostra Divina Madre personale, individuale, mediante i suoi poteri ignei può ridurre in polvere cosmica qualsiasi *io*, dei tanti che abbiamo, che sia stato prima osservato e giudicato.

Non è assolutamente necessaria una formula particolare per pregare la nostra Divina Madre interiore. Dobbiamo essere molto semplici e naturali nel rivolgerci a Lei. Il bambino che si rivolge a sua madre non usa certo delle formule speciali, dice quello che gli esce dal cuore e basta.

Nessun *io* si dissolve istantaneamente; la nostra Madre Divina deve lavorare e anche soffrire moltissimo prima di riuscire ad annientare un qualsiasi *io*.

Introvertitevi, dirigete la vostra preghiera verso dentro, cercando dentro di voi la vostra Divina Signora e parlatele con suppliche sincere. Pregatela di disintegrare quell'*io* che avete prima osservato e giudicato.

Man mano che il senso di autoosservazione intima si svilupperà, vi permetterà di verificare i continui progressi del vostro lavoro.

La comprensione e il discernimento sono fondamentali, tuttavia è necessario qualcos'altro, se veramente vogliamo disintegrare il *me stesso*.

La mente può permettersi di etichettare qualsiasi difetto, passarlo da un livello all'altro, esibirlo, nasconderlo, ecc., ma non riuscirà mai a modificarlo nella sostanza.

È necessario un potere speciale superiore alla mente, un potere igneo capace di ridurre in cenere qualsiasi difetto.

Stella Maris, la nostra Madre Divina, ha questo potere: può polverizzare qualunque difetto psicologico.

La nostra Madre Divina vive nella nostra intimità, oltre il corpo, gli affetti e la mente. Lei è di per sé un potere igneo superiore alla mente.

La nostra Madre Cosmica personale, individuale, possiede saggezza, amore e potere. In Lei esiste assoluta perfezione.

Le buone intenzioni e la loro costante ripetizione non servono a niente, non portano a nulla.

Non serve a niente ripetersi: «Non sarò più lussurioso»; gli *io* della lascivia continueranno comunque ad esistere nel fondo stesso della nostra psiche.

Non serve a niente ripetere ogni giorno: «Non mi arrabbierò più»; gli *io* dell'ira continueranno lo stesso ad esistere nel nostro fondo psicologico.

Non serve a niente dire ogni giorno: «Non sarò più avido»; gli *io* dell'avidità continueranno lo stesso ad esistere nei vari livelli inferiori della nostra psiche.

Non serve a niente isolarsi dal mondo e rinchiudersi in un convento o vivere in una caverna; gli *io* dentro di noi continueranno ad esistere lo stesso.

Alcuni anacoreti che vivevano in grotte, con rigorose discipline arrivarono all'estasi dei santi e furono portati nei cieli, dove videro e udirono cose che agli esseri umani non è dato comprendere; ciò nonostante gli *io* continuarono ad esistere dentro di loro.

Indiscutibilmente l'Essenza riesce a sfuggire all'*io* grazie a rigorose discipline e godere dell'estasi; dopo la felicità, però, ritorna all'interno del *me stesso*.

Chi si è abituato all'estasi senza aver dissolto l'*ego* crede di aver già raggiunto la liberazione, si autoinganna credendosi un Maestro ed entra persino nell'involuzione sommersa.

Mai ci pronunceremo contro il rapimento mistico, contro l'estasi e la felicità dell'Anima in assenza dell'*ego*.

Vogliamo solo sottolineare la necessità di dissolvere gli *io* per arrivare alla liberazione finale.

L'Essenza di qualsiasi anacoreta disciplinato abituato a sfuggire all'*io* ripete tale impresa dopo la morte del corpo fisico, gode per un certo tempo dell'estasi e poi torna come il Genio della lampada di Aladino dentro la bottiglia, nell'*ego*, nel *me stesso*.

Quindi non le resta altra soluzione che tornare in un nuovo corpo fisico allo scopo di ripetere la vita sul tappeto dell'esistenza.

Molti mistici che sono disincarnati nelle caverne dell'Himalaya, in Asia Centrale, sono ora delle persone ordinarie, comuni e correnti di questo mondo, nonostante i loro seguaci ancora li adorino e li venerino.

Qualsiasi tentativo di liberazione, per grandioso che sia, se non tiene conto della necessità di dissolvere l'*ego* è condannato a fallire.